

Coronavirus, il governo regionale scioglierà la riserva domani

«La Sicilia in giallo», è pressing su Musumeci

Gli industriali e Confcommercio chiedono di allentare i divieti e di riaprire i ristoranti

Fabio Geraci

PALERMO

Imprese, commercianti, ristoratori e sindacati gridano al presidente della Regione, Nello Musumeci, di mettere da parte la prudenza e di traghettare al più presto la Sicilia in zona gialla. Magari già da sabato prossimo per non perdere la festa di San Valentino e i giorni cruciali del Carnevale. E intanto sono stati oltre centomila i siciliani con più di ottant'anni, circa il 30 per cento della popolazione che rientra in questa fascia, che hanno prenotato il vaccino anti-Covid anche se ieri è scoppiato - ma è subito rientrato - il giallo delle prenotazioni telefoniche senza possederne i requisiti. Ma andiamo con ordine: agli imprenditori non è andata giù la prudenza del presidente Musumeci che ha annunciato di voler aspettare i dati di domani prima di prendere una decisione sulla zona gialla sottolineando che «per cambiare colore dovremmo avere la metà dei contagi attuali». Una cautela rimandata al mittente da Alessandro Albanese, vicepresidente vicario di Sicindustria, che invece disegna uno scenario inquietante parlando di quasi ventimila imprese siciliane che l'anno scorso hanno chiuso i battenti. «Pur condividendo la necessità del contenimento del contagio - sostiene Albanese - consideriamo indispensabile la ripartenza dell'economia con un'attenzione elevata alla campagna vaccinale. Non è più tempo di colori, è tempo di responsabilità. Le aziende hanno

subito un danno incalcolabile e hanno anche fatto molta esperienza. Oggi le imprese sono tra i luoghi più sicuri grazie ai protocolli di sicurezza ma gli imprenditori sono allo stremo. Si riaprono bar, ristoranti, cinema e teatri e si punta a un controllo severo di tutti quei luoghi dove è dimostrato che avvengono gli assembramenti». I negozianti chiedono a gran voce al presidente Musumeci di aprire tutte le attività senza distinzione di categoria merceologica punendo chi non rispetta le regole: «È ora che il Governo siciliano cambi marcia - ha detto Gianluca Manenti, presidente vicario di Confcommercio Sicilia nel corso della sua audizione all'Assemblea regionale - Chiediamo di potere aprire le nostre attività senza discriminazione di settore merceologico e sanzioni severe per chi non rispetta le norme sanitarie e il contenimento degli accessi alla clientela». Secondo Claudio Barone, segretario generale della Uil Sicilia «è preferibile cambiare colore ma ciò deve avvenire solo quando ci saranno condizioni ragionevoli e la certezza che poi non si debba più tornare indietro. Il passaggio alla zona gialla dovrebbe essere istantaneo e a quei settori duramente colpiti dalla pandemia come

**Boom di prenotazioni
Oltre centomila
ultraottantenni
si sono registrati per
farsi iniettare le dosi**

turismo e commercio». Per Mario Ridolfo, segretario generale della Cgil Palermo, il tessuto economico del capoluogo in fase di stallo: «C'è una sofferenza forte nel commercio, nella ristorazione e nel turismo ma non possiamo puntare alla riapertura dei locali senza tener conto del rischio dei contagi. Palermo avrebbe bisogno di una programmazione che consenta la ripresa del settore turistico-alberghiero in vista dell'estate». Pure i deputati regionali di Fratelli d'Italia spingono Musumeci verso la zona gialla «in considerazione che i dati siciliani dei contagi e dei ricoveri sono in discesa e in linea con quelli di altre regioni. Il prossimo fine settimana sia occasione di maggiori aperture degli esercizi commerciali, con ristoranti e pizzerie aperti almeno fino alle 22». Stessa richiesta dal deputato Nino Minardo, segretario della Lega Sicilia.

Favorevole alla zona gialla anche Pino Pace, presidente di Unioncamere Sicilia: «Rinnoviamo l'appello al presidente Musumeci, affinché si faccia portavoce con il futuro governo nazionale di erogare con celerità i ristori relativi alla zona rossa che abbiamo patito». Nel frattempo - per un errore tecnico - telefonando al numero verde 800009966 riservato agli over 80, gli operatori del call center hanno fissato l'appuntamento per il vaccino anche ad alcune persone il cui codice fiscale non era proprio quello di un anziano. Un «bug» del sistema, gestito da Poste Italiane a cui ha aderito anche la Regione, che si è diffuso con un veloce «tam tam»: qualcuno è pure



Coronavirus. Sono oltre centomila gli anziani che hanno prenotato la vaccinazione in Sicilia

Il Papa: vicini alle vittime del Covid e ai medici

● La Chiesa celebra oggi la ricorrenza di Nostra Signora di Lourdes, XXIX Giornata Mondiale del Malato, ed è un nuovo momento per papa Francesco per manifestare la sua vicinanza ai malati di Covid-19 e a chi lotta a tutti i livelli contro la pandemia. Alle crisi provocate o evidenziate dal Coronavirus - sanitaria, ambientale, economica e sociale, ambientale, politica, educativa - il Papa ha già dedicato due giorni fa il discorso al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, tradizionalmente uno dei più importanti e articolati dell'anno. E ieri in udienza generale, in diretta video dalla Biblioteca del Palazzo apostolico, è tornato sul

tema proprio ricordando che oggi ricorre la festa della patrona degli ammalati. «Chiediamo che per sua intercessione il Signore conceda la salute dell'anima e del corpo a tutti coloro che soffrono di ogni malattia e della corrente pandemia - ha affermato in spagnolo salutando i fedeli di quella lingua - e rafforzi coloro che li assistono e li accompagnano in questo momento di prova che stanno attraversando nella loro vita». Poi, rivolgendosi ai suoi auguri a chi in Estremo Oriente e in altre parti del mondo festeggia il Capodanno lunare, ha aggiunto che in questo particolare momento, «che tocca non solo il fisico e l'anima delle persone ma

influisce anche sulle relazioni sociali, formulo l'auspicio che ognuno possa godere di piena salute e di serenità di vita». «Mentre invito infine a pregare per il dono della pace e di ogni altro bene - ha detto ancora -, ricordo che essi si ottengono con bontà, rispetto, lungimiranza e coraggio. Non dimenticate mai di avere una cura preferenziale verso i più poveri e i più deboli». E già nel Messaggio per la Giornata del Malato di dicembre, rilevava che essa «è momento propizio per riservare una speciale attenzione alle persone malate e a coloro che le assistono, sia nei luoghi deputati alla cura sia in seno alle famiglie e alle comunità».

Il bollettino: in aumento il numero dei positivi nelle altre regioni italiane

Altri 29 morti nell'Isola, ma scende la curva dei contagi

Andrea D'Orazio

PALERMO

Scende sotto quota 700 il bilancio giornaliero dei contagi da SarsCov-2 emersi in Sicilia, e continua a diminuire la pressione sulle strutture ospedaliere, ma aumenta l'elenco quotidiano dei decessi. Nel dettaglio, il ministero della Salute indica nell'Isola 695 nuove infezioni (49 in meno rispetto al bollettino di martedì scorso) su 9111 test molecolari processati (77 in più) per un tasso di positività in flessione dall'8,2 al 7,6%, mentre si registrano 29 morti fra i quali tre degenti della provincia di Trapani, con un rialzo di cinque vittime al confronto con il precedente report, per un totale di 3757 dall'inizio dell'epidemia.

A fronte dell'ennesimo boom di guariti accertati nelle 24 ore, pari a 1600, il bacino degli attuali po-

sitivi scende adesso a 37587 persone (934 in meno) di cui 1278 ricoverati, con una contrazione di 59 posti letto occupati negli ospedali: 53 in area medica, dove si trovano 1108 pazienti, e sei nelle terapie intensive, dove si contano 170 malati e altri sette ingressi. Al di là dei numeri quotidiani, è anche il raffronto settimanale a lanciare segnali sempre più incoraggianti.

La Sicilia, difatti, nel periodo 4-10 gennaio, rispetto ai sette giorni precedenti, sul fronte infezioni ha segnato una riduzione del 23%, ovverosia, il calo più marcato raggiunto fra le regioni dopo il -26,7% toccato in Friuli, mentre in tutta Italia risulta un aumento del 2,2%. E la discesa si è vista anche in scala provinciale: -47% a Enna, -41% a Trapani, -40% a Caltanissetta, -30% a Messina, -25% a Palermo, -20% a Ragusa, -14% ad Agrigento, -8% a Ca-

tania e -4% a Siracusa.

Confortanti pure i dati sui ricoveri negli ospedali siciliani: nell'ultima settimana, -12% nelle terapie intensive, dove il tasso di saturazione dei posti letto è oggi al 20% contro il 30% indicato dal ministero come soglia critica, e -16% in area medica, dove risulta occupato il 27% dei letti dedicati ai pazienti Covid (l'allerta scatta con il 40%). Questa la distribuzione dei nuovi casi fra le province: 218 a Palermo, 197 a Catania, 93 a Messina, 58 ad Agrigento, 38 a Siracusa, 33 a Trapani, 23 a Ragusa, 22 a Caltanissetta e 13 a Enna.

Nel Palermitano il bilancio degli attuali positivi scende a quota 13729 (188 in meno) di cui 11199 (55 in meno) residenti nel capoluogo, mentre nel Trapanese risultano ad oggi 2175 contagiati (132 in meno) con cinque comuni che contano ancora più di 200 infezioni: Alcamo (239), Castelvet-

trano (284), Marsala (268), Mazara del Vallo (327) e il capoluogo (414).

Nell'Agrigentino, il sindaco di Siculiana, Giuseppe Zambito, dopo il «preoccupante aumento» delle infezioni nelle ultime ore, con una ventina di casi in più e 32 persone in isolamento domiciliare fra le quali «un altro bambino della scuola secondaria di primo grado risultato positivo al test antigenico», ha invitato la popolazione «ad uscire esclusivamente per motivi di necessità». Il virus continua a circolare anche nelle scuole di Messina, dove l'allarme contagio, stavolta, è scattato in due plessi dell'istituto comprensivo Paradiso, con tre classi e nove docenti posti in isolamento fiduciario dopo il contagio accertato su un professore. Nel Siracusano invece si sarebbero registrati anche i primi tre casi legati alla variante inglese. Da Enna, invece, ar-

riva notizia di un'altra paziente centenaria (103 anni) guarita dal Covid e dimessa dall'ospedale, la seconda nel giro di una settimana. Intanto, da un capo all'altro dell'Isola continuano a fioccare sanzioni contro chi viola regole sanitarie. Nell'area iblea, per esempio, i carabinieri hanno sorpreso sette giovani dentro una villetta di Marina di Ragusa, durante un party in cui circolavano sostanze stupefacenti, mentre a Vittoria sono stati multati dei ragazzi che, in un campo adiacente alla fiera Emaia, di sera assistevano in gruppo alle evoluzioni di un'auto guidata da un minore.

Tornando al quadro epidemiologico, ma su scala nazionale, i dati ministeriali indicano 12956 nuovi casi (2326 in più rispetto al bilancio di martedì), 311 mila test processati fra molecolari (oltre 162 mila) e rapidi (circa 149 mila di cui 13249 in Sicilia) e altre 336

vittime (86 in meno) per un totale di 92338 dall'inizio dell'emergenza.

La regione con più contagi giornalieri, pari a 1849, è la Lombardia, dove i ricercatori dell'università Statale di Milano hanno individuato una nuova variante del virus che, precisano, «non ha alcun effetto sull'efficacia del vaccino», mentre resta «da capire se la mutazione può avorire la diffusione di SarsCov-2 nell'organismo ospite o renderla meno pericolosa». Dopo la Lombardia, per maggior quota di infezioni accertate nelle 24 ore seguono la Campania con 1635 casi e la Puglia con 1063. In tutta Italia le persone attualmente positive sono 410111 (3856 in meno) di cui 19280 (232 in meno) ricoverate in area medica e 2128 (12 in meno) nelle terapie intensive, dove si contano altri 155 ingressi. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuovo piano sulle quote, oltre mezzo milione di morti nell'Unione

Vaccini, l'Europa fa autocritica

Mea culpa di Von der Leyen: «Arrivati in ritardo con le autorizzazioni»
L'Italia viene citata tra i Paesi virtuosi, la Germania proroga il lockdown

Patrizia Antonini

BRUXELLES

«Siamo arrivati in ritardo con le autorizzazioni dei vaccini. E siamo stati troppo ottimisti sulla produzione di massa». Dopo i mea culpa negli incontri a porte chiuse con i gruppi parlamentari, la presidente della Commissione europea, Ursula Von der Leyen, approdata sulla graticola della plenaria dell'Eurocamera, non ha lesinato nell'autocritica. «Forse siamo stati un po' troppo sicuri sul fatto che le quantità ordinate sarebbero state consegnate in tempo», ha ammesso la leader, rilanciando però «sull'obiettivo di immunizzare il 70% della popolazione in Europa entro l'estate».

Le lezioni «sono state tratte», ha assicurato Von der Leyen, lanciando ora l'allerta sulla possibile scarsità degli ingredienti dei vaccini, rispetto a cui si sta correndo ai ripari, e indicando come fondamentale il lavoro della task force guidata da Thierry Breton per accrescere la capacità produttiva nell'Unione e rimuovere le storture che allungano i tempi. Un punto, quest'ultimo, anche all'ordine del giorno della riunione degli ambasciatori al Coeper.

Nonostante la pioggia di critiche che le sono piovute addosso, la presidente della Commissione europea ha sollecitato a proseguire uniti nella battaglia contro il virus e, insieme a Polonia e Danimarca, ha citato l'Italia tra gli esempi virtuosi per livello di immunizzazioni in Europa, «con oltre il 4% della popolazione» già inoculata.

Proprio in queste ore tra l'altro l'Italia si potrebbe aggiudicare una quota più alta del nuovo contratto da 300 milioni di dosi del siero Pfizer-BioNTech, a cui Bruxelles ha dato luce verde politica lunedì. Una conferma di quanto emerso

**Troppo ottimisti
L'obiettivo resta
quello di immunizzare
entro l'estate il 70%
della popolazione**

dalle consultazioni del presidente del Consiglio incaricato Mario Draghi. Secondo alcune fonti, le cancellerie Ue stanno finalizzando il negoziato per stabilire un nuovo piano di ripartizione delle quote avanzate dopo gli opt out di alcuni tra i 27. Una suddivisione che in questo caso non segue il criterio della popolazione per Paese ma si basa sulle trattative tra Stati.

Già in occasione della prima consegna da 300 milioni di dosi Pfizer, a dicembre, cinque Paesi si erano chiamati fuori in parte o del tutto sulla loro porzione spettante su 100 milioni di dosi (perché troppo costose) lasciando che fossero assorbite dai partner. Di certo non il caso di Francia, Germania, Italia o Spagna, pronte piuttosto a beneficiarne. Bruxelles ha invece nettamente bocciato le ipotesi fai-da-te per l'acquisto degli antidoti, come vorrebbe la Regione Veneto secondo le intenzioni espresse dal governatore, Luca Zaia. «Non si negozia in parallelo perché questo rimetterebbe in questione l'efficacia della nostra strategia», ha avvertito il portavoce della Commissione Ue alla Salute, Stefan De Keersmaecker, ribadendo l'impegno preso in questo senso dalle cancellerie nazionali.

Intanto i morti per Covid all'interno dei Paesi dell'Unione europea hanno ormai superato quota mezzo milione, su quasi 20.550.000 contagiati. Sono stati 3.137 i decessi registrati in media ogni giorno nell'ultima settimana, con una trend però in miglioramento. Qualche speranza arriva anche dai dati dall'Oms a livello globale, che descrivono un andamento delle infezioni in calo: la settimana scorsa il bilancio è stato di 3,1 milioni di contagi, il 17% in meno rispetto alla precedente, il livello più basso dall'ultima settimana di ottobre.

Uno scenario di fronte al quale la Germania continua comunque a blindarsi prolungando il lockdown duro fino al 7 marzo: «Il vecchio virus sparirà e conviveremo con un nuovo virus - ha chiarito Angela Merkel, annunciando il provvedimento - che avrà il sopravvento». La guerra al virus continua.



In Europa. La Commissione punta anche ad intensificare la produzione dei vaccini

Intesa con Biologika, cresce la produzione

● È un difficile gioco di Risiko l'incrocio tra le quantità disponibili di vaccini anti-Covid in Italia e la campagna di immunizzazione che vede coinvolte 6 categorie di cittadini nella fase 2, a partire - come indica l'aggiornamento del Piano nazionale vaccinazioni per SarsCov2 diffuso il 9 febbraio - dai soggetti definiti «estremamente vulnerabili». Nel documento di aggiornamento, dal titolo «Raccomandazione ad interim sui gruppi target della vaccinazione anti-SarsCov2», si indica la stima delle potenziali quantità di dosi di vaccino disponibili in Italia nel 2021-2022 (primi due quadrimestri) in base agli

accordi preliminari d'acquisto sottoscritti dalla Commissione europea. Al momento, l'Italia disporrebbe dunque di un totale di: 40.166.000 dosi di AstraZeneca; 27.360.000 dosi iniziali di Pfizer-BioNTech, cui si sommano altri 13.285.982 dosi aggiuntive e altri 25.121.374 dosi nell'ambito di un secondo contratto di dosi base; 26.571.963 dosi di Johnson&Johnson; 40.380.000 di Sanofi-Gsk (nel 2022); 29.890.904 dosi di Curevac; 10.628.700 dosi iniziali di Moderna, cui si sommano altre 10.628.700 dosi aggiuntive. Il totale delle dosi di tutti i vaccini è dunque pari a 224.053.633, con una media per il 2021 divisa per mesi pari a

4,836 milioni nel primo trimestre; 21,502 nel secondo; 22,672 nel terzo e 9,400 nel quarto. Queste sono dunque le dosi stimate al momento, anche se si sta intensificando lo sforzo delle aziende per aumentare la produzione in Europa. Ieri AstraZeneca e l'azienda Idt Biologika hanno firmato una lettera di intenti per aumentare la produzione del vaccino in Ue. L'accordo mira a potenziare il sito produttivo di Idt Biologika a Dessau in Germania, al fine di costruire fino a 5 bioreattori da 2 mila litri capaci di produrre decine di milioni di dosi di vaccino al mese. Si stima che le nuove risorse saranno operative entro la fine del 2022.

Le Regioni: «Superare le incertezze del ministero». Distribuite le 249 mila dosi, il richiamo previsto dopo 12 settimane

Via alla campagna con AstraZeneca, la partenza è a rilento

Matteo Guidelli

ROMA

Parte a rilento la campagna di vaccinazione con AstraZeneca: le prime 249 mila dosi consegnate all'Italia sono state tutte distribuite ma le somministrazioni non sono ancora cominciate. Solo poche Regioni inizieranno oggi mentre la maggior parte definirà il programma nel fine settimana o ancora più avanti. Un weekend che dovrebbe coincidere con la prima scelta «operativa» del presidente incaricato Mario Draghi, se avrà sciolto la riserva e giurato al Quirinale: prorogare o meno il divieto di spostamento tra le Regioni, che scade il 15 febbraio e che coincide con la riapertura degli impianti scistici.

Alla base della falsa partenza ci sono sostanzialmente una serie di nodi politici irrisolti, come conferma la nota delle Regioni al termine

della riunione della Commissione salute con la quale si chiede un «tavolo tecnico paritetico» al ministro uscente Roberto Speranza per «sgomberare il campo dalle incertezze che stanno creando difficoltà all'andamento della campagna». Ma ci sono anche problemi organizzativi, visto che ogni regione sta andando per conto suo, che confermano quanto lo stesso Draghi ha sottolineato nei colloqui con i partiti: la necessità di rivedere tutta la logistica e la gestione della campagna vaccinale, anche in vista del prevedibile aumento delle dosi destinate al nostro paese nelle prossime settimane, e di far finalmente partire la piattaforma informatica e il call center per la gestione delle prenotazioni e il monitoraggio in tempo reale dell'andamento delle somministrazioni.

Le «indicazioni precise» chieste dalle Regioni al ministro, spiega il coordinatore della Commissione e



Altri ritardi. Il vaccino AstraZeneca è già stato distribuito alle Regioni

assessore alla Salute del Piemonte Luigi Icardi, sono tre: sull'uso di AstraZeneca sulle persone over 55 e senza patologie, sull'acquisto da parte dell'Italia di vaccini in autonomia rispetto agli accordi con l'Europa e sulla data di somministrazione della seconda dose».

Su quest'ultimo punto il ministero ha risposto con la circolare con la quale l'Aifa raccomanda che la seconda dose sia somministrata «idealmente nel corso della dodicesima settimana (da 78 a 84 giorni) e comunque ad una distanza di almeno 10 settimane (63) giorni dalla prima dose». Nella circolare si sottolinea inoltre che, non essendoci dati disponibili sull'intercambiabilità del siero con altri vaccini, «i soggetti che hanno ricevuto la prima dose» di AstraZeneca, «devono ricevere la seconda dose» dello stesso farmaco «per completare il ciclo di vaccinazione». Anche sulla possibilità di utilizzare il siero per le persone ol-

tre i 55 anni senza patologie l'Aifa ha già risposto, il 2 febbraio: «sulla base dei risultati di immunogenicità e dei dati di sicurezza, il rapporto beneficio/rischio di tale vaccino risulta favorevole anche nei soggetti più anziani senza fattori di rischio».

Posizione alla quale si aggiunge la precisazione arrivata ieri dagli esperti dell'Oms che ne hanno raccomandato l'utilizzo anche per le persone con oltre 65 anni. «È uno di quei vaccini che possono essere conservati nei normali frigoriferi e quindi sarà molto utile», ha precisato Soumya Swaminathan, responsabile scientifico dell'Oms. Il dato certo è che la vaccinazione con AstraZeneca - destinato agli appartenenti alle forze di polizia e armate, al personale scolastico e a quello delle carceri - è ancora al palo. Tra oggi e domani in ogni caso arriveranno altre 292.800 dosi, che saranno consegnate entro il fine settimana.

Dopo l'atto di teppismo la pressione delle forze dell'ordine

L'asilo incendiato da tre dodicenni Individuati grazie alla gente del Cep

Scovati attraverso social e testimonianze Affidati ai genitori, Peter Pan ancora chiuso

Vincenzo Giannetto

Vanno (quasi) ogni giorno a scuola, vivono la vita del quartiere. E forse solo dopo aver visto le reazioni della gente attorno a loro devono essersi resi conto che avere incendiato l'asilo nido Peter Pan, al Cep-San Giovanni Apostolo, il 2 gennaio, non era un'azione di cui vantarsi. Non ne avrebbero parlato con nessuno di quel 2 gennaio, un sabato pomeriggio passato a distruggere. E alla fine sono stati individuati dai carabinieri anche grazie alle fisionomie emergenti dai loro profili social.

A pochi giorni dall'assurdo omicidio di Piera Napoli il Cep torna comunque a essere sotto choc: i militari della stazione di Borgo Nuovo e della Compagnia San Lorenzo, guidata dal capitano Simone Calabrò, ieri hanno identificato i tre dodicenni che avrebbero realizzato il raid. Troppo piccoli per essere imputabili (il limite minimo è di 14 anni) e quindi non risponderanno di nulla: come prevede la legge, sono stati affidati ai genitori. Choc sì, ma stavolta molta gente ha collaborato all'individuazione dei responsabili di quella ragazzata che ragazzata non è. Perché l'atto di teppismo - se di questo si tratta - ha lasciato senza asilo nido un gruppo di bambini non troppo più piccoli degli incendiari. Perché il quartiere è stato assediato da polizia

e carabinieri per giorni. E perché la gente si è stufata di assistere senza far nulla a gesti che squalificano tutti.

Per identificare i tre dodicenni c'è voluto un lavoro attento e minuzioso. I militari sono partiti dagli elementi raccolti durante il sopralluogo nella scuola. Poi hanno raccolto le immagini della videosorveglianza delle telecamere del quartiere. Le hanno viste tutte e poi si sono guardati attorno cercando i responsabili. Già, perché dopo l'incendio la gente e le associazioni a San Giovanni Apostolo si erano fatte sentire. C'era stata un'assemblea, pure il Palermo Calcio aveva messo all'asta le sue maglie speciali per raccogliere fondi destinati a riaprire al più presto l'asilo danneggiato. Donazioni su un conto corrente dedicato del Comune e una mobilitazione continuata col passare dei giorni. Troppo grande la frustrazione per un atto vandalico, l'ultimo di una lunga serie al Peter Pan, per non accendere i riflettori sul quartiere. Quando i carabinieri hanno visto in piazza, durante uno dei sistematici controlli a cui è

Famiglie in difficoltà Bimbi dirottati in altre strutture ma ci sono papà e mamme che devono tenerli in casa

stata sottoposta la zona, tre ragazzini che nelle descrizioni sarebbero stati compatibili con le figure viste uscire dall'edificio il secondo giorno dell'anno, hanno focalizzato la loro attenzione su di loro, esaminandone i profili social alla ricerca di riscontri pure sugli indumenti indossati quando avvenne l'intrusione. Poi sono andati a parlare con i genitori, che erano all'oscuro di tutto.

Quei danni sono stati pagati cari dalle famiglie dei bimbi che frequentavano il Peter Pan. In parte sono stati distribuiti fra altri due asili, il Filastrocca e il Papavero, ma alcuni genitori, per motivi logistici, hanno pure preferito rinunciare, aspettando la riapertura della struttura di via Barisano da Trani. Ci vorrà però ancora del tempo per ripartire, fanno sapere dal Comune. Nelle stanze che hanno subito i danni più gravi sono state eseguite le prove di staticità, avviati i primi lavori ma si dovrà ancora aspettare. E i residenti, quelli che il 7 gennaio nel campetto della parrocchia si erano riuniti sotto lo slogan «Io sto con Peter Pan», non mollano perché «già la volontà di esserci è stata qualcosa...», dicono. E le risposte tempestive che si aspettavano dagli inquirenti, poco più di un mese dopo, sono arrivate. Scoprendo che i tre dodicenni avrebbero agito senza un perché. Un gioco stupido che ha ferito un intero quartiere. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Sicurezza. Controlli dei carabinieri dopo il danneggiamento dell'asilo nido comunale Peter Pan

E al Caponnetto si prova a studiare legalità

● Promuovere la cultura della legalità e rafforzare il concetto di cittadinanza responsabile e consapevole nei ragazzi. È questo l'obiettivo del progetto *Ora legale*, ideato dalla settimana circoscrizione. A partecipare agli incontri che si tengono all'istituto comprensivo Antonino Caponnetto, nel quartiere Tommaso Natale, gli studenti delle classi prime medie. Il primo si è già svolto ieri alla presenza dei consiglieri di circoscrizione Fabio Costantino e Ferdinando Cusimano. I temi trattati legalità, responsabilità e

partecipazione sociale. «Cerchiamo di avvicinare i ragazzi alle istituzioni - spiega la dirigente scolastica del Caponnetto, Isabella Iervolino - e coltivare in loro lo spirito di legalità. Vogliamo far nascere nei ragazzi il desiderio di essere cittadini attivi e magari ricoprire cariche istituzionali. È l'inizio di un percorso che porteremo avanti anche con le forze dell'ordine». I due consiglieri hanno spiegato ai piccoli alunni la composizione della giunta comunale e i compiti del sindaco e degli assessori. «Vogliamo far

capire ai giovani - dicono Costantino e Cusimano - quanto lavoro c'è dietro nell'amministrazione di una città e quanto è importante avere cura e rispetto del bene comune. Durante l'incontro abbiamo parlato anche della figura di Antonino Caponnetto a cui è intitolata la loro scuola. Il nostro intento è portare le istituzioni in classe e promuovere la legalità». In programma anche la collaborazione con i carabinieri che terranno un incontro per far conoscere ai ragazzi i pericoli del web. (*ACAN*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La presidente dell'associazione San Giovanni Apostolo: la pandemia ha ridotto al minimo le poche attività che si potevano svolgere

«Vittime pure loro, qua per i ragazzi sono proibiti i sogni»

Anna Cane

Un quartiere profondamente adolorato, in ansia per i propri figli. È questo il Cep dopo aver appreso che ad appiccare l'incendio che il 2 gennaio scorso ha gravemente danneggiato l'asilo comunale Peter Pan sono stati tre dodicenni. I ragazzini a quell'età dovrebbero giocare a pallone, andare a scuola, avere sogni e passioni, non andare in giro a compiere atti vandalici. È questo il pensiero dei residenti del quartiere, di coloro soprattutto che hanno fame di legalità. I tre dodicenni sono alunni dell'istituto comprensivo Giuliana Saladino. «Non immaginavo che gli autori dell'incendio potessero essere alunni della nostra istituzione scolastica - afferma il preside Giusto Catania, che è anche assessore comunale al Traffico - Questa notizia produce tristezza ma non ci fa de-

sistere. Sentiamo ancora più impellente la necessità di investire nella nostra scuola e nella nostra missione educativa».

E non si arrendono certo gli operatori, gli educatori e i volontari dell'associazione San Giovanni Apostolo che da anni opera nei locali della parrocchia omonima, diventata un punto di riferimento per tutto il quartiere. «Immaginavamo già che potesse trattarsi di qualcuno del quartiere - dice la presidente, Antonietta Fazio - L'aver saputo che si tratta di ragazzi di dodici anni rende più grande la ferita che non è solo del quartiere ma di

Il preside Giusto Catania «Non ci arrenderemo» Un consigliere della circoscrizione: nel degrado tutto pare lecito



San Giovanni Apostolo. Antonietta Fazio e don Salvatore Orofino

tutta la società. Dobbiamo fare tutti un *mea culpa*, cittadini e amministratori. Stiamo vivendo un periodo terribile a causa della pandemia, ormai da più di un anno - aggiunge - le poche attività che c'erano si sono ridotte ancora di più. Siamo riusciti a recuperare molti ragazzi facendoli giocare a calcio e coinvolgendoli in altre attività ludico-sportive. Ora non ci sono più neanche quelle. I ragazzi non sono solo alunni e alunne. Non hanno bisogno solo della scuola. Per crescere ed essere felici a loro serve altro. I ragazzi a questa età dovrebbero vivere di sogni e speranze ma molti di loro a volte non hanno niente, neanche i sogni. Noi però non ci arrendiamo e con più impegno continuiamo a sostenere i bambini, i giovani e le famiglie».

La consigliera della sesta circoscrizione, Daniela Tumbarello, sottolinea il bisogno di rendere più decoroso il territorio: «Fin quando

il quartiere continuerà a presentarsi agli occhi dei cittadini sporco, abbandonato e degradato, molti continueranno a pensare che tutto è possibile. È più difficile prendersi cura di qualcosa che non è bello. Serve educare tutti, a partire dai più piccoli perché il cambiamento può arrivare solo attraverso loro». D'accordo su questo l'assessore comunale alla Scuola, Giovanna Marano: «Il fatto che tre adolescenti, minori di 14 anni, siano responsabili dell'incendio al nido comunale Peter Pan mi ha scosso e messo inquietudini e profonda amarezza - dichiara l'assessore - Ma contemporaneamente consolida la necessità di restituire al più presto al territorio il nido come spazio fecondo a tutela del diritto di infanzia e adolescenza ad una educazione di qualità in grado di assicurare l'apprendimento della cittadinanza a partire dai primi anni di vita». (*ACAN*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul Next Generation Eu non c'è tempo da perdere e ogni ritardo sarebbe un danno enorme a cittadini e imprese

David Sassoli presidente del Parlamento Europeo

Il patto verde di Draghi con il M5S Arriva la Transizione ecologica

Il premier incaricato spiega a Grillo di non poter attendere a lungo il sostegno ufficiale. Il varo di un ministero ambientalista potenziato dà un'accelerazione all'intesa, in attesa di Rousseau. L'elenco dei dicasteri "presidenziali" e la possibile conferma di Di Maio agli Esteri

di **Tommaso Ciriaco**

ROMA – L'ultimo tassello necessario per formare il nuovo governo si incastra dopo un colloquio telefonico tra Mario Draghi e Beppe Grillo. È il premier incaricato ad assicurare il "segnale" richiesto dal comico, quel ministero della Transizione ecologica che altro non è che la traduzione tecnica di uno dei principali capitoli di spesa del Recovery Plan. Ci sarà, per la gioia del fondatore del Movimento. È la strada meno traumatica per sbloccare l'attesa votazione sulla piattaforma Rousseau e favorire il consenso dei cinquestelle alla nuova era. L'ex banchiere della Bce ottiene un quesito "morbido", scritto per strappare il sostegno dei militanti più dubbiosi. Un compromesso, insomma. Ma preceduto da alcune ore in cui tutto rischia di complicarsi terribilmente.

Il problema nasce dalla mossa di Grillo, che sospende la votazione on line in attesa che Draghi batta un colpo. Non è una scelta avventata, ma studiata. Serve a evitare un salto nel buio sulla piattaforma grillina, visto che gli umori degli utenti non sembrano escludere un clamoroso no. Ma è utile anche ad alzare il prezzo del sostegno all'esecutivo. Ed è proprio questa pretesa, raccontano fonti grilline, a far incastrare per un po' la trattativa.

Draghi, riferiscono, non prende per nulla bene quel rinvio. Non ne comprende le ragioni. Fa presente di non essere disposto ad accettare un passaggio parlamentare senza prima un sì o un no chiaro da parte del Movimento. Se voto su Rousseau deve essere, che avvenga prima del suo discorso programmatico alle Camere, prima del giuramento dei ministri. L'alternativa è quella di farsi da parte, senza neanche far partire il treno del nuovo esecutivo.

Non c'è poi da stupirsi, viste le mosse del Presidente del Consiglio incaricato nelle ultime quarantott'ore. Ai cinquestelle, ad esempio, non concede neanche la dichiarazione pubblica attesa sul ministero della Transizione ecologica. Il massimo che sente di poter fare è comunicare i suoi progetti agli ambientalisti ricevuti nel pomeriggio alle consultazioni, lasciando che siano loro a farsi ambasciatori del messaggio con i media e, di conseguenza, con la galassia 5S.

Senza dimenticare l'atteggiamento verso la Lega, ispirato alla regola aurea ricavata dal mandato presidenziale: niente veti sui partiti, nessun veto dai partiti. Con Matteo Salvini, in particolare, la partita sembra risolta. Il leghista è deciso a non mollare la presa, intenzionato a portare il Carroccio nell'esecutivo nonostante i pesantissimi pletti fissati dal premier incaricato. Il quale, dal canto suo, non può che registrare con soddisfazione la fiducia nell'Unione espressa nel cor-

so di tutti gli incontri, senza distinzioni tra europeisti e sovranisti.

Il prossimo banco di prova, adesso, sarà quella della lista dei ministri. A partire dal leghista da coinvolgere nell'esecutivo. Draghi non arretrerà di un centimetro, orientato a mettere in squadra Giancarlo Giorgetti. L'esclusione di Salvini, invece, andrà di pari passo con quella degli altri leader, nonostante il tentativo di Zingaretti di entrare in partita. Alla fine, il dem prove-

rà a consolidare la sua segreteria con un patto con i capicorrente che entreranno nell'esecutivo.

A dire il vero, non esistono certezze neanche sui nomi dei ministri. Draghi comunica con pochissimi, se si esclude il Colle. Ed è determinato a «decidere» da solo e senza lasciarsi imbrigliare da impossibili bilanciamenti tra forze così diverse tra loro. «Sugli assetti - ha confidato ieri Zingaretti ai vertici dem - deciderà il Presidente del

Consiglio incaricato, in autonomia». Qualcosa, comunque, sembra rimbalzare fino alle segreterie dei partiti.

Si sa che pensa a un mix di politici e tecnici. In quattro caselle chiave, però, non dovrebbe valere il Cencelli, né faranno presa le pressioni dei partiti. Deciderà il premier, dopo un approfondito confronto con il Colle. Si tratta di Interni, Difesa, Esteri e Giustizia. L'obiettivo è sottrarre dalla "mischia" poli-

tici i dossier caldi. Probabile dunque che si vada verso la riconferma di Luciana Lamorgese, Luigi Di Maio e Lorenzo Guerini nei rispettivi dicasteri, mentre a via Arenula dovrebbe arrivare Marta Cartabia. A questi quattro ministeri va poi aggiunta l'Economia, dove pensa a Daniele Franco. Per il resto, spazio al massimo a un esponente dei partiti. In pole sembrano essere Dario Franceschini, Roberto Speranza, Teresa Bellanova e Antonio Tajani.

Il nuovo ministero

L'anagramma di "sognatori eccezionali"

di **Stefano Bartezzaghi**

La prima impressione, diciamo, non era proprio favorevole. Come manufatto linguistico "transizione ecologica" combina nove sillabe, le aggrega allo stato fluido-gassoso e finisce per richiamare astrazioni buro-sovietiche o gerghi socioqualcosa tra l'ambientalismo e il sindacale. A tutto ciò poi si dedicherà un "superministero", entità che si avvale del potenziamento, sempre lessicale, della turbopolitica e allora è difficile allontanare il sospetto maligno che ne possa uscire un magniloquente pateracchio. Speriamo di sbagliarci, naturalmente: per il Pianeta, per l'Italia dentro il Pianeta e, dentro l'Italia, anche per (modestamente) noi stessi.

Purtroppo anche la seconda impressione è un po' così. Che parola è "transizione", infatti? Era nel titolo di una gloriosa rivista di teoria politica del gruppo del *Manifesto*. Ma poi è anche nella formula rituale della "fase di transizione", che svolge per la fisica politica dinamica il ruolo che nella fisica politica statica è della "pausa di riflessione": cioè, sostanzialmente, il ruolo di una casella che da vuota ha funzione di mito, o di fantasma. E chissà l'archivio Altan, sulla transizione, quante vignette!

Poi però si superano le impressioni superficiali, si lavora nel profondo, si anagramma e ci si accorge che le lettere di "transizione ecologica" sono le stesse di "sognatori eccezionali". Come opporsi, allora? Andrà tutto bene.



Domani sera o sabato la lista dei ministri

Nella road map del Quirinale il nuovo esecutivo entro lunedì

di **Concetto Vecchio**

ROMA – Domani sera Mario Draghi potrebbe salire al Quirinale con la lista dei ministri e sabato mattina giurare davanti al Capo dello Stato. Primo consiglio dei ministri, dopo il passaggio di consegne con Giuseppe Conte, lunedì, quando scade anche il Dpcm che vieta gli spostamenti tra le regioni.

L'alternativa: Draghi scioglie la riserva sabato, giuramento lunedì. In entrambi i casi potrebbe presentarsi alle Camere per la fiducia nel cuore della settimana, nelle giornate di mercoledì e giovedì, dopo aver scritto il programma del suo governo.

Questa è al momento l'ipotetica road map con cui fanno i conti al Colle. La previsione di un ministero della Transizione ecologica, preteso dal Movimento 5Stelle per votare sì al governo Draghi, ha sbloccato nel pomeriggio di ieri lo stallo. Stasera il premier incaricato confida di ottenere il via libera anche dalla base grillina. Gli iscritti voteranno sulla piattaforma Rousseau. Il testo su cui dovranno esprimersi recita: «Sei d'accordo che il Movimento sostenga un governo tecnico-politico: che preve-

da un super-Ministero della Transizione Ecologica e che difenda i principali risultati raggiunti dal Movimento, con le altre forze politiche indicate dal presidente incaricato Mario Draghi?».

Che governo sarà? Mattarella com'è noto non ha indicato alcun perimetro, ma ha dato un mandato a Draghi di trovare una maggioranza che non si «identificasse

con alcuna formula politica». La frase esatta pronunciata il 2 febbraio al Quirinale è stata: «Avverto, pertanto, il dovere di rivolgere un appello a tutte le forze politiche presenti in Parlamento perché conferiscano la fiducia a un governo di alto profilo, che non debba identificarsi con alcuna formula politica». La stella polare di questo governo sono l'europei-

L'ANDAMENTO DELLA PANDEMIA

Ricoveri e contagi in calo costante Tutto porta al giallo

Domani la decisione del ministero della Salute sul nuovo status delle regioni
Gli esperti si dicono soddisfatti, ma è unanime l'invito a non abbassare la guardia

di Giusi Spica

La curva epidemica spinge la Sicilia verso la zona gialla: nell'ultima settimana i contagi sono calati del 21 per cento, l'indice di trasmissione rt è 0.77 e la pressione in corsia è scesa. L'addio alla zona arancione sarà certificato domani dalla cabina di regia dell'istituto superiore di sanità, che già da due settimane classifica l'Isola a basso rischio. Eppure sull'ottimismo che fino a qualche giorno fa serpeggiava nel governo regionale, pronto a regalare un San Valentino in giallo a cittadini e ristoratori, nelle ultime ore si è allungata più di un'ombra. Le varianti, anzitutto, appena sco-

perte anche in Sicilia e di cui non si conosce l'impatto reale, ma anche l'incertezza della crisi di governo con il possibile passaggio di testimone al ministero e l'aumento dei contagi nelle regioni passate in zona gialla prima della Sicilia, che fa presagire un nuovo "stop and go" deleterio per le attività produttive. «Servirebbe dimezzare i contagi», ha messo già le mani avanti il governatore Nello Musumeci. Ma il suo delfino, l'assessore alla Salute Ruggero Razza, assicura che non c'è alcuna intenzione di assumere decisioni diverse rispetto alle indicazioni che arriveranno da Roma: «Il presidente cerca solo di tenere alta la tensione».

*Negli ultimi
giorni
si registra
un boom di
guariti, ma
preoccupano
le varianti
del virus
nell'Isola*

I dubbi del governatore

Un dato su tutti preoccupa il presidente: l'andamento della curva dell'ultima settimana dimostra come chi è stato a lungo in zona gialla tenda adesso a risalire. È il caso di Campania e Toscana (+25 e +21%). Ci sono poi due realtà dove già si osserva l'effetto moltiplicatore delle varianti: Abruzzo e Umbria (+24%). Quella inglese circola anche in Sicilia, con 4 casi accertati e 50 sub giudice a Siracusa, mentre per la più temuta sudafricana c'è un sospettato all'ospedale di Partinico, che ha contagiato tutta la famiglia al ritorno dalla Tanzania. «La variante inglese ormai circola diffusamente – dice Carmelo Iacobello, primario al Cannizzaro

▲ Ristoranti

L'apertura dei locali a pranzo sarebbe una delle novità della zona gialla obiettivo della Sicilia

di Catania e componente del direttivo della Società italiana di Malattie infettive – ma mentre gli altri Paesi hanno subito iniziato il sequenziamento dei ceppi virali, in Italia siamo indietro. Bisogna mettere quanti più laboratori in grado di individuare varianti per avere una mappatura migliore e capire che impatto hanno sulla diffusione dell'epidemia in Sicilia».

Curva in discesa

Già da due settimane – in base ai



OGGI SECONDA TORNATA DI VENDITA
ore 15:00

3° Tornata – Venerdì 12 Febbraio ore 15:00

4° Tornata – Sabato 13 Febbraio ore 10:00

5° Tornata – Sabato 13 Febbraio ore 15:00

CURIOSA ASTA DI ARREDI

Provenienti dalla dismissione dell' hotel Excelsior Palace

Partecipazione consentita:
web live, telefonica e tramite offerte scritte

Viale Regione Siciliana Nord Ovest, 4975 - 90146 Palermo (Ang. Via Belgio)

Tel. 0916709962 - Fax. 091518606 info@astetrionfante.it

www.astetrionfante.it





Il retroscena

Musumeci e il fuoco amico sfida politica sulle aperture

di Claudio Reale

Sul fronte della pandemia si gioca la partita del dopo-Musumeci. Con posizionamenti che già cominciano e che riflettono di fatto il tentativo dei partiti di accreditarsi come interlocutori delle imprese. Così la battuta del presidente della Regione, che mercoledì in conferenza stampa a Palazzo d'Orléans si è lasciato sfuggire una frenata («Per cambiare colore dovremmo avere la metà dei contagi»), ha detto Nello Musumeci, agli alleati basta per iniziare a smarcarsi, nonostante il tentativo fatto dallo staff di Palazzo d'Orléans di correggere la rotta de-rubricando l'uscita a mero monito. «Moriremo di attesa», tuona ad esempio il segretario della Lega Nino Minardo.

I primi a rispondere, però, sono gli esponenti di Fratelli d'Italia. La capogruppo Elvira Amata riunisce i suoi colleghi già nella serata di mercoledì per diramare una breve nota: «Chiediamo al governo nazionale e al presidente della Regione Nello Musumeci di fare in modo che già dal prossimo fine settimana nella nostra Isola ci possa essere un allentamento delle misure anti-contagio», mettono nero su bianco i meloniani. Non è un caso che siano proprio loro a muovere per primi: il partito che esprime l'assessore al Turismo Manlio Messina, pressato in queste ore dagli albergatori che vedono una crisi nera, è anche l'unico destinato a rimanere fuori dal governo di Mario Draghi, che invece Musumeci non perde occasione di elogiare. Eccole, le due partite che si intrecciano: nel gioco dei riposizionamenti, il governatore si spinge addirittura a ricoprire di complimenti un ministro che si trova sul punto opposto dell'asse politico, il titolare della Salute Roberto Speranza con il quale pure negli ultimi mesi la giunta siciliana ha spesso incrociato le spade.

L'assedio, però, non guarda esclusivamente agli schieramenti nazionali. «Bisogna rendersi conto della gravità della situazione economica – manda a dire Minardo, il cui partito esprime in giunta l'assessore ai Beni culturali Alberto Samonà – C'è una depressione economica, ma anche una depressione psicologica che pagheremo negli anni prossimi. Se i contagi sono in calo, con la premessa che bisogna aumentare i controlli, bisogna far ripartire la macchina. Ristoranti, bar e palestre sono chiusi da mesi». I leghisti, d'altro canto, giocano la partita più importante verso il dopo-Musumeci: l'accordo nazionale del centrodestra – ammesso che la coalizione sopravviva al governo Draghi – prevedeva infatti che una regione fra Calabria e Sicilia andasse al Carroccio, e dopo l'intesa per una candidatura forzista oltre lo Stretto Matteo Salvini reclama di poter indicare un proprio nome nell'Isola. Anche a questo servirà l'alleanza con il Movimento per l'Autonomia siglata dai leghisti alla fine dell'anno scorso: il nome per le Regionali 2022 potrebbe dunque essere lombardiano. La partita, però, è tutta aperta: proprio Fratelli d'Italia – che dopo il flirt del 2019, culminato con l'addio di Raffaele Stanca-nelli a Diventerà Bellissima, non



▲ Sotto tiro
Il governatore Nello Musumeci (a sinistra) insieme con l'assessore alla Salute Ruggero Razza. In alto, i carabinieri pattugliano via Ruggero Settimo, nel centro di Palermo, per evitare assembramenti

I partiti cercano di accreditarsi come interlocutori delle imprese. E nel centrodestra c'è chi si smarca dal governatore

ama l'idea di una riconferma del governatore – lancia adesso nuovi segnali d'intesa al Carroccio. Si vedrà.

Anche perché la partita non si gioca solo a destra. Al centro, ad esempio, già si scalpita: «Non sono una sostenitrice del liberi tutti – mette le mani avanti la capogruppo dell'Udc all'Ars, Eleonora Lo Curto – e penso che serva una campagna di vaccinazione di massa e che cominci dai giovani, che si muovono di più. Detto questo, però, l'economia è flagellata dal Covid: ristoranti, come del resto anche le scuole, possono essere gestiti in sicurezza, con il giusto protocollo di distanziamento. Tenere chiuso sarebbe un atto di ingiustizia». «I contagi si sono abbassati – le fa sponda il capogruppo dei Popolari e autonomisti, Totò Lentini – la zona gialla ci spetta. È sbagliato tenerci in arancione. Visto che i ristoratori ritardano il problema diventa sempre più grande. Non si può chiedere agli imprenditori di aspettare ancora. Bisogna consentire almeno i pranzi nei

ristoranti».

Al centro, del resto, sono arrivate forti pressioni. L'assessore regionale alle Attività produttive, dunque in definitiva il punto di riferimento di commercianti e ristoratori, è l'Udc Girolamo Turano: deluso dalla partita sulla Finanziaria, per la quale aveva chiesto (e non ottenuto) il rifinanziamento con 400 milioni del Bonus Sicilia per far arrivare nuovi ristoratori alle aziende in crisi, l'opponente centrista è adesso assediato dai locali. Che pressano per ripartire e dicono di avere già molte prenotazioni: Dorian Ribaudò, che proprio con l'Udc fu capogruppo al Comune di Palermo e che adesso gestisce l'Osteria Ballarò, sostiene ad esempio di aver ricevuto per l'estate prenotazioni da gruppi di statunitensi e brasiliani vaccinati, e chiede l'apertura di un corridoio per chi si è già immunizzato. «Bloccare l'ingresso dei vaccinati – avvisa – sarebbe un gran controsenso». La partita è tutta da giocare. Ed è già un tutti contro Nello.

Il punto
Linea dura e marce indietro

1 La frase
Ad accendere la miccia è stata una frase di Musumeci: «Per cambiare colore serve la metà dei contagi». Poi il suo staff ha corretto il tiro

2 Le reazioni
Nel frattempo erano già partiti i distinguo da destra: prima Fdl, poi Lega. «Bisogna rendersi conto della gravità della crisi», attacca il Carroccio

3 Al centro
Anche al centro c'è chi chiede riaperture: i capigruppo di Udc e Popolari-Autonomisti, Lo Curto e Lentini, chiedono di dare il via libera ai ristoranti

21 parametri stabiliti dall'Iss – l'isola ha numeri da zona gialla. Nella settimana fra 1 e 7 febbraio, che verrà considerata nel report di domani, i casi sono passati da 6.246 a 4.923 (-1.323 casi, cioè -21,1%). Ieri i nuovi contagiati sono stati 695 su 22.360 tamponi processati (tra molecolari e test rapidi), con un tasso di positività del 3,1%. Numeri migliori rispetto al giorno prima ma soprattutto rispetto a mercoledì scorso. A confermarlo sono le analisi del gruppo di ricerca sul Covid del dipartimento di Scienze economiche, aziendali e statistiche dell'università di Palermo. «Il trend – spiega il coordinatore Vito Muggeo – è in calo dalla seconda metà di gennaio e a oggi è confermato a circa -4% giornaliero, con un fattore di trasmissione Rt stimato allo 0,77». A partire dall'ultima settimana di gennaio, c'è anche una riduzione della pressione sulle strutture ospedaliere: il numero dei ricoverati in regime ordinario, oggi circa 1.100, è in diminuzione dell'1,2 per cento al giorno, e anche i posti occupati in terapia intensiva: in media due unità in meno ogni giorno. Coda lunga delle restrizioni seguite a due settimane di zona rossa seguite da due settimane di zona arancione. «Il passaggio in zona gialla risulta quindi supportato dall'evidenza statistica, anche in confronto alla situazione in altre regioni. Tuttavia sarebbe opportuno continuare a monitorare l'andamento delle curve per poter prendere le opportune misure correttive già dai primi segnali di ripresa dell'epidemia», avverte Muggeo.

I consigli dei tecnici

A suggerire a Musumeci la linea del rigore è sempre stato il Cts siciliano: «L'economia è vitale ma il sistema creato a livello nazionale, anche per la brevità del periodo monitorato, ci porterà ad avere alti e bassi almeno fino a giugno», sostengono gli esperti. Anche chi è in prima linea nei reparti Covid si appella al pragmatismo: «Non possiamo mantenere un livello di restrizioni che impattano così pesantemente sul tessuto sociale ed economico – dice l'infettivologo Jacobello – mentre nel resto d'Italia si allentano le restrizioni. Nel mio reparto da 15 giorni la pressione è diminuita, siamo passati da 45 posti letto occupati a 28». Insomma, è il momento di allargare un po' le maglie. Sperando di non doverle poi stringere di nuovo.

LA CAMPAGNA

Vaccini, corse e trucchi per arrivare prima

Prenotati 135 centenari

Oltre centomila gli anziani già registrati. Cancellati decine di "under 80": erano riusciti ad aggirare il limite d'età. AstraZeneca: i prof in pole position

La disattenzione di qualche operatore al call center, un passaparola su WhatsApp, ed ecco ricomparire i "furbetti del vaccino" mimetizzati fra gli over 80 in Sicilia: sono un centinaio i non ancora ottantenni che ieri sono riusciti a prenotarsi tramite il numero verde di Poste italiane, aggirando il blocco della piattaforma informatica. Un corto circuito scoperto dopo qualche ora: nel pomeriggio sono cominciati a fioccare i messaggi di disdetta sui telefoni di chi era riuscito a ottenere un appuntamento. Casi isolati – assicurano dalla Regione e da Poste – che non inficiano i risultati raccolti in tre giorni: sono oltre 100mila i "grandi anziani" prenotati, fra i quali ben 135 ultracentenari e 14mila persone fra i 90 e i 99 anni. Una corsa ai vaccini che ha fatto registrare il tutto esaurito per febbraio e marzo: le prime date disponibili sono ormai a fine aprile.

La Regione ha censito in tutto 320mila over 80: il 30 per cento si è già registrato al sistema telematico nazionale della struttura commissariale per l'emergenza, gestito da Poste. Ieri, dopo approfondimenti tecnici, è stato disposto l'annullamento della prenotazione eseguita da cittadini che, pur non rientrando nell'attuale target, avevano inoltrato la procedura di adesione mediante call center. Già ieri molti ultraottantenni con la tessera sanitaria scaduta si erano rivolti agli operatori del numero verde, che erano riusciti a forzare lo sbarramento della piattaforma. Fra questi c'è stato anche chi, pur non avendo compiuto 80 anni, ha ottenuto la prenotazione.

Subito è scattato il passaparola. Anche se c'è chi giura di aver telefonato in buona fede. «Ho saputo di questa possibilità tramite un gruppo WhatsApp – racconta Maria Luisa Liotta, 74 anni – perché alcune amiche di 69 anni erano riuscite a prenotare il vaccino per sé e tutta la famiglia. A mezzogiorno ho chiamato, chiedendo se mi

Fra gli iscritti 14mila sono ultranovantenni
Chi richiede oggi la dose trova posto solo a fine aprile



▲ La prima fase La vaccinazione di un'anziana ospite di una Rsa

spettasse in quanto soffro di una grave patologia. L'operatore mi ha proposto un appuntamento per metà aprile all'ospedale di Petralia. Dopo qualche minuto mi ha detto che non riusciva a procedere alla prenotazione».

La Sicilia da qui a fine mese aspetta quasi 200mila dosi tra Pfizer e Moderna, più 102mila da AstraZeneca. L'assessore Ruggero Razza ha annunciato che questa settimana il vaccino di Oxford, del quale sono già arrivate 20mila dosi nell'Isola, comincerà a essere somministrato agli under 55, ma a quali categorie non è ancora chiaro. Nel piano presentato alle Regioni si elencano personale scolastico, forze dell'ordine, agenti penitenziari e operatori dei servizi essenziali, ma non si capisce se dovranno partire tutte contempora-

neamente o una dopo l'altra.

Alcune Regioni hanno proposto di partire dalla scuola: in Sicilia si parla di circa 110mila tra professori e personale non docente, senza guardare all'età. Ma fino a ieri ancora il ministero non aveva sciolto i dubbi delle Regioni sulle priorità. Le vaccinazioni per gli ultrasessantenni e le altre fasce slitteranno solo in fase 2, a partire nel secondo trimestre. Ma con un numero di dosi così altalenante sembra difficile immaginarlo. Alcuni degli over 80 si sono visti proporre date per aprile inoltrato. La Regione stima per loro circa seimila vaccini al giorno, ma senza un incremento delle forniture ci vorrebbero quasi due mesi solo per la prima dose a tutta questa fascia.

— g. sp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Frisella Vella
Gioielleria

BIBIGI

Gianni Farinetti

GIORGIO VISCONTI

SWAROVSKI

CHIMENTO

COMETE GIOIELLI

Rosato

ISOLA BELLA GIOIELLI

MAURICE LACROIX Switzerland

SEIKO

EMPORIO ARMANI

BREIL

MK

MICHAEL KORS

FOSSIL DIESEL

Tel/fax 091 8461113
via Bentivegna n. 92
Corleone (PA)

Il giallo dei file 'dimenticati' sugli affari segreti di Provenzano



Una pista mai battuta. Un fascicolo dimenticato che avrebbe potuto e potrebbe ancora condurre al tesoro nascosto di Bernardo Provenzano

Contenuti sponsorizzati da

PALERMO di Riccardo Lo Verso

0 Commenti

Condividi

PALERMO – Una pista mai battuta. **Un fascicolo dimenticato anni fa** che avrebbe potuto e potrebbe ancora condurre al tesoro nascosto di Bernardo Provenzano.

Da un recente passato viene fuori un'incredibile storia legata al nome di **Giovanni Napoli**, oggi settantenne, **fedelissimo del padrino corleonese**.

Napoli assieme al boss Cola La Barbera, entrambi di Mezzojuso, hanno curato una parte della latitanza di Provenzano. **Napoli viene arrestato il 6 novembre 1998**. I carabinieri del Ros perquisiscono la sua abitazione e trovano sette floppy disk, marca Polaroid.

Non riescono ad aprirli e l'allora pubblico ministero di Palermo, Maria Teresa Principato, **l'1 luglio 1999**, si affida a uno dei più qualificati e conosciuti esperti informatici, il poliziotto Gioacchino Genchi.

Genchi riesce ad estrapolare alcuni dati interessanti e il successivo 20 luglio scrive al pm. I floppy sono stati formattati con **"un software di non comune diffusione commerciale"**. Grazie a un sistema operativo di ultimissima generazione sono stati archiviati nomi, indirizzi di immobili, operazioni finanziarie per cifre importanti riconducibili a una decina di persone.

Napoli, dunque, così sembra, custodisce a Mezzojuso la contabilità di un reticolo di società. Genchi svolge la consulenza a titolo gratuito, ma spiega che è necessario analizzare il computer con cui sono stati sviluppati i file salvati nei floppy disk (allora non si usavano le pen drive).

E così il 21 luglio successivo i carabinieri tornano a Mezzojuso e trovano il computer. O meglio, lo recuperano in un centro assistenza. Genchi scopre che alcuni file sono stati formattati o cancellati, ma riesce lo stesso a recuperare tanto materiale da riempire una sfilza di faldoni. Si parla soprattutto di assetti societari e investimenti immobiliari. Molti riguardano residence di nuova costruzione nella zona di San Vito Lo Capo. I file analizzati sono stati creati fra il 1993 e il 1994.

Poi, seguono anni di silenzio. Nessuno convoca Genchi come avviene di norma. I periti sono chiamati dai pubblici ministeri per illustrare il lavoro svolto, specie quando si tratta di complicate consulenze informatiche. Non è avvenuto, né in fase di indagine, né durante il processo che si concluda con la condanna di Napoli.

La dinamica rende molto plausibile che la consulenza non sia stata sviluppata. **Nessuno ha aperto i file** anche perché l'alert inserito dal perito per evitare possibili manomissioni non si è attivato. Se un investigatore o un pm, naturalmente autorizzati, avesse aperto i file il database di Genchi avrebbe segnalato l'accesso. Lo prevede la procedura di sicurezza.

Non serve ipotizzare strani complotti. **I floppy disk e il pc sequestrati a Napoli sono ancora oggi, anno 2021, nell'ufficio di Genchi** assieme ai faldoni della consulenza. Genchi, che nel frattempo ha smesso di fare il poliziotto, ed è diventato avvocato fra il 2000 e il 2015 ha più volte sollecitato la Procura a ritirare il materiale e a liquidare la parcella per la consulenza. Una consulenza costata parecchi milioni di lire (allora non c'era ancora la lira), alla fine pagati per un lavoro mai sviluppato dagli investigatori.

Per la cronaca, il materiale in questione faceva parte di quelli per i quali Genchi è finito sotto accusa per la mancata restituzione, nonostante in questo caso avesse diffidato per iscritto la Procura a farsi viva .

La storia dei floppy è tornata di attualità in questi giorni nel corso del **processo di appello sulla trattativa Stato-mafia**. A complicare le cose un giallo nel giallo. Durante il processo di primo grado il pubblico ministero Antonino Di Matteo interroga il pentito Ciro Vara, il quale racconta di avere ricevuto delle confidenze da Giovanni Napoli: "... in certi dischetti avevano registrato delle cose interessanti che conversava il Napoli, tanto è che quando hanno fatto la perquisizione a casa del Napoli, poi il comandante della stazione dei carabinieri di Mezzojuso poi dopo qualche giorno ha consegnato questi dischetti e effettivamente mi diceva il Napoli c'era qualche, qualche cosa interessante da estrapolare... qualche cosa che poteva essere utile agli inquirenti... mi ha detto soltanto queste testuali parole, che c'erano questi dischetti, sono stati sequestrati e che c'erano delle cose interessanti che riguardavano Provenzano, e che sono stati restituiti dopo pochi giorni. Solo questo".

Non è un elemento di poco conto per l'accusa che inquadra la anomala restituzione dei floppy disk nell'elenco dei favori che gli infedeli ufficiali del Ros garantivano a Bernardo Provenzano. E sono stati proprio i Ros ad arrestare Napoli nel 1998 e a perquisire la sua abitazione. Qualcosa non torna, però.

I sostituti procuratori generali Giuseppe Fici e Sergio Barbiera hanno delegato degli accertamenti alla Direzione investigativa antimafia. Ritengono sospetto innanzitutto il fatto che la perquisizione in casa di Napoli e la prima non riuscita analisi dei floppy sia stata affidata a due carabinieri, uno da poco arrivato al Ros e un altro appena ventenne senza alcuna esperienza.

Ad essere restituiti alla moglie di Napoli, dopo pochi giorni dall'arresto dal marito, in realtà non sono stati i floppy disk, ma due telefonini e un rilevatore di microspie satellitari. **Circostanza strana che i sostituti procuratori generali vogliono accertare** chiedendo la convocazione dei due ufficiali (Tersigni e pellegrini) che coordinavano le indagini. Secondo l'accusa, Ciro Vara potrebbe avere fatto confusione quando ha parlato delle confidenze ricevute da Napoli. In realtà il fedelissimo del padrino corleonese parlò di floppy disk, ma in realtà si trattava dei telefonini. In ogni caso il racconto di vara sarebbe riscontrato.

E i floppy disk "dimenticati" nell'ufficio di Genchi dove ancora si trovano? Sulla consulenza commissionata nel 1999 dalla Procura di Palermo, pagata e mai utilizzata? Sulla pista investigativa che avrebbe potuto portare alla scoperta di un impero economico? Anche su questi argomenti servirebbero delle risposte visto che qualche anno dopo un'altra consulenza, sempre firmata da

Genchi, portò gli investigatori a scoprire i segreti finanziari che Provenzano aveva affidato a Pino Lipari.

Publicato il 11 Febbraio 2021, 06:00

Un boss, due mandamenti: i confini e 'Ciccio' di Porta Nuova



Le confidenze di Giulio Caporrino al ventenne nipote di un uomo d'onore

Contenuti sponsorizzati da

PALERMO di Riccardo Lo Verso

0 Commenti

Condividi

PALERMO – Giulio Caporrino si vantava del suo potere mafioso e mentre parlava con un giovane interlocutore svelava i nomi forti nel mandamento di Porta Nuova.

In alcuni casi dal boss di San Lorenzo sono arrivate conferme per i carabinieri del Nucleo investigativo di Palermo. In altri, invece, Caporrino ha finito per tracciare nuove piste che portano a personaggi non ancora identificati nello scacchiere mafioso.

Il potente Caporrino, che si lasciava andare **a degli interminabili monologhi** e **si confidava spesso con un amica**, amava chiacchierare anche con il ventenne nipote di un uomo d'onore di Capaci. Gli raccontava di quando sotto la sua guida, fra il 2010 e il 2011, **aveva unificato i mandamenti di Resuttana e San Lorenzo**. Era stato l'unico a farlo.

Nella parole di Caporrino c'era la spiegazione della suddivisione territoriale: "... via Sciuti, angolo via venti settembre in fondo siamo (appartiene) no a noi altri a Resuttana... è stata uguale quando l'ho avuta in mano io... solo io ho comandato due mandamenti... ma i mandamenti sono separati ... ora sono separati... dieci anni fa li ho avuti tutti e due io. Resuttana non ha niente? Resuttana per due volte di San Lorenzo è. (Arenella) sempre è stata sotto il mandamento di Resuttana... il porto... via Libertà, via Notarbartolo, via Sciuti... dopo scendi per la via Libertà, arriva al Politeama, sali per via Castelbuono, la prima traversa via XX Settembre e chiude qua e vai in fondo... Resuttana... San Lorenzo non c'entra proprio... San Lorenzo è tratto... stadio... da un lato, dall'altro lato al Metropolitan, meglio di me non lo può sapere nessuno".

Poi raccontava che il mandamento di Porta Nuova era diretto dai componenti delle famiglie Di Giovanni e Lo Presti. I primi avevano ereditato lo scettro del comando quando i secondi erano finiti in carcere: **"Gregorio** (Gregorio Di Giovanni, uno dei boss della nuova cupola, ndr) **è un bravo ragazzo...**"

Quindi, un tratto di difficile comprensione: "... **perché con Ciccio**... il processo di dichiarante... non è mai successo nella storia... otto anni fa lo hanno accusato un dichiarante... Masino... (Tommaso Di Giovanni,

fratello di Gregorio, ndr) vedi che all'appuntamento con me nella riunione... nella riunione provinciale era a Pensabene, no?". Nel 2011 Caporrino convocò al maneggio Villa Pensabene, alle spalle del velodromo dello Zen, gli stati generali della mafia di allora.

C'era pure il capo mandamento di Santa Maria di Gesù, **Giuseppe Calascibetta che sarebbe stato crivellato di colpi poco dopo, in uno dei delitti irrisolti degli ultimi anni**: "... minchia mi fa Calascibetta se lo accusano... accusa... ma vedi che sono sbirri stai attento che questi sono sbirri... li avete fatti diventare sbirri voi... ma Masino non ne capisce una minchia... della nostra cosa 'reuccio' (è il soprannome di Gregorio Di Giovanni, ndr) sì, suo fratello no... ma loro comandano per me. Di Giovanni perché sono mancati i Lo Presti... Tommaso... il pacchione... e Ciccio era sotto di suo padre... suo padre era... dentro da noi, perciò la guerra l'hanno attaccata verso di noi...".

Chi è Ciccio? uno dei volti della nuova mafia ancora da identificare.

Pubblicato il **11 Febbraio 2021, 06:13**

Sicilia, economia in ginocchio. Rinascere si può, ecco come

redazione | giovedì 11 Febbraio 2021 - 00:00



Ristori, quali errori ha commesso il governo Conte? Perché il Recovery plan deve guardare soprattutto al Mezzogiorno? Quali le proposte per guardare al futuro con un minimo di ottimismo?. Il Quotidiano di Sicilia dà voce al territorio. Sindacalisti, imprenditori, professionisti: analisi e punti di vista ma soprattutto proposte

A quasi un anno dall'inizio dell'emergenza pandemica che ha paralizzato l'Italia e inferto un colpo durissimo e senza precedenti all'economia mondiale, grazie ai vaccini **si comincia finalmente ad intravedere la luce in fondo al tunnel**, seppure tra tante difficoltà ed incertezze.

Nel frattempo, la crisi morde, soprattutto in Sicilia, **nonostante gli aiuti messi a disposizione dai governi nazionale e regionale.**

Nell'Isola la strada verso la ripresa è tutta in salita, a causa di un'economia già fortemente penalizzata da pesanti ritardi infrastrutturali e da un tessuto produttivo estremamente fragile.

Nell'approfondimento di oggi il **Quotidiano di Sicilia ha scelto di dare voce al territorio**, col preciso intento di capire da quali presupposti dovrà partire la lunga e dolorosa fase di ricostruzione post-pandemia di cui tanto si parla ma che di fatto non è ancora neanche iniziata.



Giuseppe Messina, segretario regionale Ugl Sicilia: “Risorse a fondo perduto a imprese in crisi”

Ristori, quali errori ha commesso il Governo Conte?

“Siamo di fronte ad uno scenario drammatico, il governo nazionale ha puntato solo sulle politiche passive trascurando del tutto quelle attive, fondamentali per far ripartire il sistema. Sul fronte sanitario, le polemiche sull’approvvigionamento del vaccino sono un esempio chiaro di inadeguatezza nella gestione della crisi pandemica: manca visione di medio e lungo periodo. Il supporto della Regione siciliana non è mancato anche se ha fatto i conti con limiti di bilancio e riorganizzazione della rete ospedaliera e territoriale dopo anni di tagli alla spesa”.

Sponsorizzato da

Quali gli interventi che invece andavano messi in atto?

“Il Governo nazionale, non erogando contributi a fondo perduto per le imprese, non ha creato i presupposti per una ripresa delle attività e dell’occupazione. È necessario prorogare il blocco licenziamenti per tutto il 2021 e rimettere in piedi tessuto economico e sociale dell’Italia. Sul Recovery Plan il Governo destini i fondi per ripresa occupazione, sanità e opere pubbliche per far ripartire il Paese, guardando al Sud. Il governo regionale con legge finanziaria ha destinato 200 milioni di euro ai Comuni, per assistenza alimentare famiglie più disagiate ed ulteriori 100 milioni di euro per istituire, presso l’Irfis, un Fondo per il finanziamento al consumo per le famiglie. Previsti prestiti, in parte a fondo perduto, fino a cinquemila euro, a interessi zero. Per il sostegno alle imprese la Regione ha previsto due tipi di interventi: sovvenzioni e finanziamenti per il credito d’esercizio, per assicurare la liquidità”.

Sul Recovery plan tutte le sigle sindacali si dicono pronte al confronto. Quali proposte avanzerete?

“Usare una parte dei fondi del Recovery plan per rilancio e sostegno occupazione, abbassando cuneo fiscale alle imprese, esonerando il 30% dei contributi previdenziali da versare per occupati aziende aree del Sud, detassando straordinari e premi produzione. Supportare le imprese più

sofferenti con interventi finanziari a fondo perduto e non con bonus e assistenza. Anche il reddito di cittadinanza si è rivelato solo una misura di politica passiva in assenza di prospettiva di lavoro. Il governo regionale con Recovery plan punta ad investimenti, digitalizzazione, riforma forestali, consorzi di bonifica, trasporti, partecipate, apparato regionale, agroalimentare, beni culturali e naturalistici e offerta turistica con mobilità integrata e sostenibile; rafforzi i mestieri di minori e i giovani con un sistema di istruzione e formazione professionale dentro le regole, rivedendo quota Iva e stop prelievo forzoso da Roma”.

Paola Giordano



Claudio Barone, segretario regionale Uil Sicilia: “Pensioni, anziani più tutelati? Vero solo in parte”

A un anno dall’inizio della pandemia e della conseguenti misure restrittive che hanno aggravato la già precaria situazione economica del nostro paese e in particolare della Sicilia, l’Italia continua ad arrancare e non trovare alternative alle chiusure coatte della attività economiche. In attesa che l’attuazione del piano vaccinale renda possibile un progressivo ritorno alla normalità, abbiamo intervistato il segretario della Uil Sicilia, Claudio Barone, per tentare di capire qual è la condizione dei lavoratori siciliani dopo questi mesi di lockdown.

Qual è stato l’impatto della crisi su dipendenti pubblici e pensionati?

“Indubbiamente queste due categorie hanno beneficiato della continuità dello stipendio o della pensione senza dovere ricorrere ad ammortizzatori. Ciò ha garantito a moltissimi nuclei familiari -

pensiamo a figli e nipoti – di potere contare su un reddito certo a fronte dei ritardi registrati da chi ha dovuto ricorrere invece agli aiuti. Va tenuto presente, in particolare per i pensionati, che l'emergenza Covid ha reso più difficile e oneroso l'accesso agli ordinari presidi medici”.

Il sostegno ricevuto dal governo nazionale e da quello regionale, è stato sufficiente a limitare i gravissimi danni causati dall'emergenza pandemica? Sono state fatte le scelte giuste o si poteva agire diversamente?

“Ci sono categorie che non hanno beneficiato per niente o in maniera insufficiente degli aiuti economici, come i contratti stagionali a termine per il settore del turismo e della ristorazione. Comunque si è registrato un ritardo nell'erogazione degli aiuti, all'inizio drammatico ma ancora attuale. Per questo, in presenza del perdurare della crisi e nell'incertezza dei tempi dei vaccini, abbiamo chiesto di prorogare con il blocco dei licenziamenti e la cig Covid”.

Cosa bisogna fare per guardare alla ricostruzione e al futuro con un minimo di ottimismo?

“Non può essere procrastinata la riforma strutturale degli ammortizzatori sociali. Per la ripresa è fondamentale capire se i provvedimenti previsti dal Fondo nuove competenze, che finanzia la formazione professionale a chi riprende l'attività produttiva, può essere una risposta. Servono comunque strutture efficienti per gestire le considerevoli risorse destinate alle Politiche attive del lavoro, risorse sino ad oggi spese poco e male. Chiediamo anche la riforma del sistema pensionistico e una legge sulla non autosufficienza che proceda in parallelo alla riorganizzazione del sistema sanitario su base territoriale”.

Valeria Arena



Sebastiano Cappuccio, Segretario generale Cisl Sicilia: “Tutela lavoratori, guardare al futuro e investire più risorse”

Dipendenti pubblici e pensionati sono considerate le due categorie ad aver patito meno la crisi economica scatenata dalla pandemia: è così?

“No, la pandemia sta mettendo in grave crisi l’intero sistema economico sociale e quindi credo che non ci sia nessuno escluso da questa grandissima difficoltà. Per la verità i pensionati sono stati colpiti in modo molto più pesante, perché sono quelli che hanno subito di più fino ad oggi gli effetti della pandemia. Fra le mortalità e le persone ricoverate il numero dei pensionati è altissimo. Peraltro sono penalizzati per la loro condizione, che li tiene chiusi a casa e in caso di disabilità o non autosufficienza viene loro a mancare l’assistenza. Invece ai pubblici dipendenti si attribuisce a una responsabilità che non sta in capo a loro, ma a chi dovrebbe rispondere del governo della struttura pubblica e che avrebbe dovuto, partendo dagli anni scorsi, ma soprattutto adesso, ragionare su un riassetto complessivo e funzionale della pubblica amministrazione. I dipendenti pubblici sono impegnati a sopperire ad una serie di inefficienze. Occorre un rilancio della pubblica amministrazione attraverso i soldi del Recovery fund, realizzando la digitalizzazione e un riordino delle funzioni pubbliche istituzionali. Coloro che lavorano nel settore della sanità, e li

possiamo annoverare tra i pubblici dipendenti, hanno dimostrato una vicinanza alle difficoltà delle persone incredibile. La pandemia quindi sta mettendo in luce l'esigenza di un nuovo equilibrio economico sociale nel nostro paese”.

Il supporto ai lavoratori ricevuto dai governi nazionale e regionale a fronte di una crisi sanitaria ed economica senza precedenti è stato sufficiente? Gli interventi messi in atto sono stati soddisfacenti?

“Gli interventi sono esclusivamente dei provvedimenti tampone che hanno cercato di trovare un minimo di risposta e che non sono arrivati fino in fondo. Ci sarebbe bisogno di mettere in campo un grande patto di responsabilità , ridisegnando un modello nuovo di sviluppo che sia adeguato a quelli che sono i bisogni della società. Mi riferisco alla sanità, alle infrastrutture, alla esigenza di mettere in campo una crescita del lavoro e dell'occupazione. Senza lavoro non si cresce e non si crea nulla”.

Tutela dei lavoratori: quali sono le vostre proposte?

“Nel mese di marzo scade il blocco dei licenziamenti e per noi è fondamentale che si immettano risorse per sostenere il lavoro che si sta perdendo e che sarà la base di partenza per il futuro. Soprattutto per noi che siamo in Sicilia, questo è uno dei momenti storici più importanti per potere ricongiungere questa regione al resto del Paese. Ci sono le risorse e le condizioni, ma serve una grande responsabilità da parte di tutti”.

Raffaella Pessina



Gaetana D'Agostino, presidente Ordine psicologi Sicilia: “Anche noi colpiti dalla crisi”

La pandemia da Coronavirus ha cambiato lo scenario sociale ed economico del Paese, aprendo talora preoccupanti squarci di incertezza in molteplici categorie lavorative.

Nell'intervista che vi proponiamo ci siamo soffermati sulla categoria degli psicologi, al fine di indagare quale impatto lo psicologo, all'interno della sua attività professionale, ha subito a causa della pandemia e come la stessa ne abbia modificato il ruolo sociale.

Lo abbiamo fatto attraverso la testimonianza di Gaetana D'Agostino, Presidente dell'Ordine degli Psicologi della Sicilia.

Dottoressa D'Agostino, può dirci qual è stato l'impatto della pandemia sulla vostra categoria professionale?

“Nella prima fase del lockdown gli psicologi hanno dovuto rimodulare il setting di intervento prediligendo l'utilizzo della modalità telematica, ciò facendo seguito alle indicazioni dei vari Dpcm che hanno portato l'Ordine all'individuazione di basilari linee di indirizzo per

l'organizzazione dell'attività professionale. Riguardo agli ambiti di azione, sono state riscontrate numerose difficoltà professionali negli interventi domiciliari, riabilitativi e nelle aree giuridiche, scolastiche e sportive”.

Quale supporto avete avuto dai governi nazionale e regionale a fronte di una crisi sanitaria ed economica senza precedenti?

“La nostra categoria non è stata immune alla crisi che ha colpito in maniera trasversale tutte le professioni. I sussidi statali, erogati tramite la nostra cassa di previdenza Enpap, hanno fortunatamente limitato le perdite causate dall'avvento della pandemia, con quasi il 50% degli psicologi siciliani iscritti all'Enpap che ha richiesto e ottenuto i sussidi previsti. Non possediamo dati aggiornati sull'andamento lavorativo degli psicologi, ma possiamo comunicare che nei mesi successivi alla prima ondata si sono aperte diverse occasioni per la categoria. L'emergenza sanitaria ha messo chiaramente in luce un enorme bisogno di psicologia, lo testimonia l'impiego di professionisti nei reparti Covid, nelle Usca e nelle scuole di ogni ordine e grado”.

Alla luce di quanto prima detto, quale contributo potete dare alla ripresa?

“Il ruolo dello psicologo è fondamentale nell'incremento del benessere psicologico, nei momenti travagliati che la vita quotidiana pone. Oggi più che mai il disagio si è fatto più forte anche a causa della pandemia che ha innalzato vertiginosamente i livelli di incertezza e ansia. Promuovere il benessere psicologico oggi significa creare le condizioni per una ripresa individuale, sociale ed economica. Il sostegno psicologico nei momenti di crisi aiuta la persona a incrementare i sentimenti di speranza e fiducia in un futuro migliore. Occorre, a mio avviso, una riflessione più ampia sulla salute e si rende prioritario cominciare a investire in Salute, e non attivarsi solo in situazioni di emergenza”.

Angela Ganci



Antonino La Spina, presidente Unpli Sicilia: “Turismo, settore che sta pagando di più”

Qual è stato l’impatto economico della pandemia sul comparto turistico?

“Il turismo è uno dei comparti che sta pagando di più, ed in maniera devastante, gli effetti della pandemia, la contrazione dei flussi, in entrata ed in uscita, è evidente. Il report presentato da Bankitalia fissa nero su bianco, indicando in un -70% le spese dei viaggiatori stranieri in Italia, nel raffronto ottobre 2020/ottobre 2021. Cifre che non hanno bisogno di commenti. Sul fronte delle attività delle Pro Loco, noi stimiamo un crollo degli eventi di almeno l’80%, ma ne sapremo di più a breve, avendo avviato un’indagine tra le nostre associate per raccogliere informazioni sull’attività svolta in seguito all’emergenza Covid e sulle prospettive per i prossimi mesi. I dati saranno elaborati da al “Centro Studi Sintesi – CGIA Mestre” che ha già curato l’indagine sull’impatto sociale ed economico delle attività Pro Loco; uno studio che ha attestato come nel 2018 Le Pro Loco hanno organizzato 110mila eventi, numero purtroppo lontanissimi da quelli del 2020”.

Quale supporto avete avuto dai governi nazionale e regionale a fronte di una crisi sanitaria ed economica senza precedenti? Gli interventi messi in atto sono stati soddisfacenti?

“Il rapporto con le istituzioni centrali è costante, in più di un’occasione è stato riconosciuto l’importante ruolo rivestito dalle nostre associazioni. Sul fronte delle istituzioni territoriali, sono molte le Regioni che supportano l’ordinaria azione delle Pro Loco con interventi finanziari per l’avvio di tutte le attività di animazione territoriale; spiace che ad oggi la Regione Siciliana nonostante i contatti avuti e l’indubbio valore delle attività svolte dalle 268 Pro Loco non abbia istituito nemmeno il capitolo di bilancio per un eventuale supporto, a fronte di un servizio reso dai nostri volontari. Sul fronte del supporto per gli effetti della pandemia in alcuni casi, a livello regionale e locale, sono stati stanziati anche importi ad hoc”.

Quali sono le vostre proposte per far ripartire l’economia, con riferimento specifico alle categorie che rappresentate?

“Abbiamo chiesto interventi urgenti di contenimento delle chiusure e delle sospensioni delle attività ed azioni necessarie per ridurre l’impatto che la situazione sta avendo su tutti gli attori che operano per l’animazione culturale dei territori come, da sempre, fanno le Pro Loco. Riteniamo necessario, inoltre, uno stanziamento con adeguate risorse economiche per un corretto svolgimento della progettualità culturale, creando un fondo di solidarietà per poter dare sostegno a tutte le Pro Loco che hanno subito e che purtroppo continueranno a subire le conseguenze dei recenti eventi con ripercussioni non solo nell’immediato, ma soprattutto nella programmazione annuale a medio e lungo termine: in sostanza sono necessari contributi per organizzare eventi al 100%, in quanto l’autofinanziamento sarà quasi impossibile”.

Eleonora Fichera

Pandemia: rischio per la presa in carico dei pazienti diabetici con neoplasia

In Italia quasi 2 malati oncologici su 5 soffrono di diabete. Franco Grimaldi, Presidente dell'Associazione Medici Endocrinologi (AME-ETS): «Questi pazienti richiedono assistenza e cure multidisciplinari e in tempi stabiliti»

di Redazione



Se convivere con il diabete è già complicato, doverlo fare mentre si lotta con il cancro lo è certamente di più e soprattutto in tempi di pandemia, ora che la gestione di anche una sola delle due patologie rischia di essere trascurata a causa dell'emergenza. E' un problema che in Italia riguarda **quasi 2 malati oncologici su 5** che, ora più che mai, hanno bisogno di un supporto maggiore e soprattutto multidisciplinare. A puntare i riflettori sulle difficoltà dei **pazienti diabetici con il cancro** è l'**Associazione Medici Endocrinologi (AME-ETS)**, che recentemente hanno dedicato un'ampia sessione scientifica che ha coinvolto numerosi esperti.

«Sappiamo che esiste una stretta **correlazione tra diabete e rischio oncologico**: dati Istat del 2016 indicano come dall'8 al 18% dei pazienti affetti da patologia oncologica sia anche affetta da diabete di tipo 2 – riferisce **Maria Carpentieri, specialista in Endocrinologia e Malattie del Metabolismo dell'AME** –. L'incrementata prevalenza di patologie oncologiche in questo gruppo di pazienti potrebbe essere legata a meccanismi comuni alle due patologie, in cui obesità, cattiva alimentazione e scarsa attività fisica potrebbero condurre ad alterazioni delle vie di comunicazione cellulari con successivo sviluppo di tumori; la presenza di costante iperglicemia potrebbe poi favorire la crescita e metastatizzazione tumorale», aggiunge. Inoltre, alcune forme

di diabete sono anche legate alla terapia oncologica stessa, causando il cosiddetto **diabete iatrogenico**, di cui il diabete stero-indotto (legato all'uso di cortisone) è la più frequente espressione. «Si stima che l'iperglicemia in generale interessi fino all'80% dei pazienti oncologici», evidenzia Carpentieri. Senza contare che i pazienti affetti da diabete hanno un rischio di sviluppare tumori il doppio rispetto alla popolazione generale e hanno una sopravvivenza ridotta rispetto ai pazienti normoglicemici.

«È indubbio che un paziente con neoplasia deve affrontare moltissime difficoltà», afferma **Franco Grimaldi, presidente dell'AME**. «Deve accettare la diagnosi ed iniziare a convivere con paure ed ansie. Potersi fidare delle terapie, affrontarle con tutti gli effetti collaterali, accettare spesso di dipendere da altre persone e perdendo parte della sua autonomia, attendere con ansia l'esito degli esami diagnostici, dover accettare a volte eventuali fallimenti delle terapie è una situazione da affrontare difficile e problematica», ed anche quando si è superata rimane dentro il timore di una possibile ricaduta. «Sicuramente la persona con diabete che affronta anche una patologia come il cancro – precisa Grimaldi – è **più fragile, più vulnerabile, più a rischio ed anche più isolata**. Questi pazienti richiedono **che le cure siano effettuate nei tempi stabiliti**: l'eventualità di che una visita o una terapia siano posticipate o rinviate generano paure ed ansie e spesso, **in corso di chemioterapia e di terapia steroidea**, può causare un **peggioramento del compenso glicemico**. Per tali pazienti è quindi fondamentale un accesso e **stretto follow up diabetologico**».

Per i pazienti diabetici, spesso è anche indicato e necessario iniziare una terapia insulinica a cui prima non erano pronti e abituati. «È quindi importante avere la possibilità di accedere agli **ambulatori di diabetologia** e poter essere presi in carico da tutta l'équipe», sottolinea il **presidente dell'AME**, che purtroppo, a causa della pandemia, è stata trascurata. Per la cura ottimale dei pazienti diabetici con neoplasie è essenziale, quindi, adottare ed applicare un impegno maggiore. «La presa in carico in **équipe multidisciplinare** agevola il paziente poiché avrà sentore di essere al centro di una rete di cura che possa rispondere al meglio ai suoi bisogni», evidenzia Grimaldi. «Inoltre, la **comunicazione tra specialisti** favorirà il rapporto con il paziente soprattutto con risposte univoche. Da non dimenticare anche il **supporto psicologico** che è fondamentale, così come la condivisione ed il coinvolgimento delle famiglie e del caregiver».

Il Sudafrica pensa di rivendere il vaccino AstraZeneca. Intanto in Italia 135mila dosi a nove regioni

Dopo la decisione di procedere solo con il prodotto J&J, il Sudafrica propone di rivendere o scambiare le dosi AstraZeneca. In Italia arriva il primo carico e la circolare del Ministero: seconda dose dopo 12 settimane

di Gloria Frezza



Il Sudafrica sta valutando la possibilità di **rivendere o anche scambiare le proprie dosi di vaccino AstraZeneca**, dopo lo stop alle somministrazioni. Una decisione dovuta ai risultati di un piccolo studio preliminare, che mostrano un'efficacia del 10% del prodotto di Oxford sulle forme moderate di variante sudafricana di Covid-19.

Della possibilità di mettere in vendita il milione e mezzo di dosi AstraZeneca ha fatto sapere il ministro della Sanità Zweli Mkhize in conferenza stampa. «Ci sono già Paesi che ci hanno chiesto di vendergli» ha specificato. Il Sudafrica ha invece deciso di optare per le dosi fornite dalla Johnson&Johnson.

Sage: «AstraZeneca valido anche per over 65»

Intanto, in Europa, il gruppo consultivo di esperti sull'immunizzazione (Sage) dell'Organizzazione mondiale della Sanità ha emesso nuove raccomandazioni provvisorie sul vaccino, che in parte contraddicono la decisione sudafricana. Il prodotto Oxford-AstraZeneca è

raccomandato anche per gli over 65 e contro le varianti di Sars-CoV-2, avvertono da Ginevra. «Potrebbe essere somministrato a persone di 18 anni e più, senza un limite di età superiore», ha detto Alejandro Cravioto, presidente Sage. «Questo significa che le persone over 65 anni dovrebbero ricevere la vaccinazione».

In Italia arrivano 250mila dosi

In Italia, in queste ore, sono arrivate le prime dosi del vaccino AstraZeneca tramite corriere Sda. Sono 250mila, passate dall'aeroporto di Pratica di Mare in 17 mezzi refrigerati, con 135mila già **consegnate a nove regioni**, ultima il Piemonte. In concomitanza il Ministero della Salute ha pubblicato una circolare di aggiornamento con chiarimenti sul consenso informato, a firma di Giovanni Rezza, direttore della Prevenzione.

Seconda dose dopo 12 settimane

La seconda dose del vaccino AstraZeneca «dovrebbe essere somministrata idealmente nel corso della **12esima settimana** (da 78 a 84 giorni) e comunque ad una distanza di almeno 10 settimane (63 giorni) dalla prima». Nel testo della circolare si spiega che il vaccino di AstraZeneca «è disponibile in flaconcini multidose contenenti 8 dosi o 10 dosi da 0,5 ml ciascuno. In Italia, al momento, sono distribuiti solo flaconcini contenenti 10 dosi – ricorda il ministero – Il flaconcino multidose non aperto deve essere conservato in frigorifero (2- 8 gradi centigradi) e non deve essere congelato. I flaconcini devono essere tenuti nell'imballaggio esterno per proteggerli dalla luce. Il flaconcino non deve essere diluito e non deve essere agitato».

In aggiunta, si avverte che la somministrazione del vaccino prevede **“imprescindibilmente” la verifica dello stato di salute** o presenza di patologie. Sia per la prima che per la seconda dose. «È necessaria – si legge – una verifica da parte del personale sanitario preposto alla vaccinazione in merito ad eventuali modificazioni dello stato di salute intercorse dopo la somministrazione della prima dose, ivi compresi eventuali reazioni avverse o effetti collaterali, da annotarsi nella scheda anamnestica».

Falsi vaccini e certificati Covid-negativo contraffatti: le truffe online della seconda ondata

L'avvocato Bana: «Su WeChat falsi vaccini in vendita a 1.500 RMB (300\$). Attraverso le mail di phishing si ricevono allegati “trappola” e con lo scam website i criminali si servono di siti web illegali per truffare gli utenti»

di Isabella Faggiano



3

Se navigando in rete vi imbattete in parole come “Sinovac” o “Sinpharm” sarà meglio che controlliate l’affidabilità del sito web prima di procedere a qualsiasi click. «Sinovac e Sinpharm sono i nomi di due vaccini falsi, di provenienza cinese – avverte l’avvocato penalista **Antonio Bana** – in vendita su WeChat a 1.500 RMB (300\$). Prodotti nocivi, non approvati da nessun ente regolatorio del farmaco, né in Italia, né in Europa».

Oltre 1.000 nuovi siti sui vaccini in tre mesi

Ma i nomi di questi due presunti vaccini sono solo la punta di un iceberg in continua espansione: il dark web, la parte oscura della rete. «Dal mese di novembre ad oggi – continua il penalista – sono **1.062 i nomi di nuovi domini registrati che contengono la parola “vaccino”**, 400 dei quali includono anche i termini “Covid” o “Corona”. Numeri che – sottolinea Bana – indicano una proliferazione di siti web dedicati all’argomento, molti dei quali non sicuri».

Phishing, scam website e cybersquatting

Comprare i vaccini contraffatti significa mettere a rischio la propria salute e quella dell'economia del settore farmaceutico. Ma anche fermandosi molto prima, senza procedere necessariamente all'acquisto del falso farmaco, è possibile imbattersi in seri danni: basta cliccare sul link sbagliato per mettere a rischio i propri dati personali, compresi quelli bancari.

«Accanto alle già conosciute truffe perpetrare attraverso le mail di phishing – continua il legale – sta prendendo piede il cosiddetto scam website. Nel primo caso si ricevono allegati “trappola” con file denominati “Download Covid 19” o “New Approved Vaccines”, con tanto di logo perfettamente contraffatto, sulla casella della propria posta elettronica. Attraverso lo scam website, invece, i criminali si servono di siti web illegali per truffare gli utenti, utilizzando ad esempio falsi avvisi di sicurezza, omaggi e altri formati ingannevoli che diano un'impressione di legittimità. A completare l'opera c'è il **cybersquatting**, utilizzato dagli impostori per appropriarsi di nomi di dominio corrispondenti a marchi commerciali, compresi quelli di case farmaceutiche note ed affidabili, o a nomi di personaggi famosi».

Certificati Covid-negativo contraffatti

Oltre ai falsi vaccini, le forze dell'ordine hanno sgominato anche attività di produzione di certificati contraffatti che attestano la negatività al test per il Covid-19. «Già da diversi mesi l'Europol è sulle tracce di criminali che, stando a quanto accertato finora, **agirebbero tra l'aeroporto di Luton in Inghilterra, la Francia e la Spagna**, vendendo i test negativi falsificati ad un minimo di 40 euro», racconta Bana. I certificati contraffatti, acquistati e spediti online, vengono poi presentati ai controlli aeroportuali, evitando così ai “furbi” passeggeri di sottoporsi ad ulteriori controlli, scampando anche il rischio di un'eventuale quarantena.

Nel Belpaese il traffico di farmaci illeciti

In Italia la più recente operazione dei Carabinieri, invece, riguarda il mercato dei farmaci contraffatti. «I **Nas hanno sequestrato, nella chinatown milanese, più di 64 mila capsule**, medicinali utilizzati in Cina per trattare l'influenza e testati, in abbinamento ad altre terapie, anche per il Covid-19. Ma – sottolinea l'avvocato – la loro vendita nel nostro Paese è del tutto illegale, non avendo ricevuto l'approvazione dell'[Aifa](#)».

Intanto il lavoro dell'Europol e dei Nas continua. «Anche in Italia c'è massima allerta: non è escluso che possano arrivare i primi carichi di vaccini contraffatti – dice Bana -. Per questo è necessario intensificare i controlli doganali e aeroportuali. Il fenomeno della contraffazione farmaceutica è insidioso e pericoloso: può creare gravi danni alle aziende ed all'economia e, soprattutto – conclude il penalista -, rischia di minare la salute pubblica, già fortemente provata dalla pandemia».

"Nel governo Draghi-Mattarella metà uomini e metà donne (e niente posti per Salvini o Zingaretti)"

L'esecutivo avrà la parità di genere e non ci saranno leader politici. Il varo è previsto per venerdì 12 febbraio

Il governo che Mario Draghi si prepara a varare sarà espressione sua e del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, sarà composto per metà da uomini e per metà da donne e non ci sarà spazio per i leader politici di primo piano come Matteo Salvini e Nicola Zingaretti. Lo scrive oggi Francesco Verderami sul Corriere della Sera, facendo sapere che il presidente del Consiglio incaricato ha fatto formalmente sapere alle forze politiche che per la formazione della squadra di governo verrà applicato l'articolo 92 della Costituzione.

«Alla lettera». Tradotto vuol dire che saranno solo Mattarella e Draghi a decidere la compagine ministeriale, scegliendo in piena autonomia i politici che ne faranno eventualmente parte. «Prepariamo i sali, perché si prevedono mancamenti», sospira un dirigente del Pd, rappresentando una condizione che accomuna anche le altre forze della futura maggioranza.

Un colpo di scena che cambia molto rispetto alla condizione di partenza e, soprattutto, alle aspirazioni delle forze politiche che verranno irrimediabilmente frustrate anche dal punto di vista dei nomi e delle forze:

L'esecutivo non è espressione dei partiti ma un governo del presidente, dettaglio che stronca le ambizioni di quei leader, da Salvini a Zingaretti, che meditavano di farne parte.

Infine, anche il Corriere conferma che lo slittamento della cerimonia per i Patti Lateranensi è un indizio dell'arrivo del nuovo governo: quella festa, domani, sarebbe potuta essere l'ultima apparizione di Conte in veste di presidente del Consiglio, l'occasione per accomiarsi da quanti fino all'ultimo lo avevano sostenuto in Vaticano. Domani invece sarà il primo giorno utile per la visita di Draghi al Quirinale con la lista dei ministri.

COVID, MUSUMECI: "ACQUISTARE NOI I VACCINI? PRONTI SE AUTORIZZATI"



L'emergenza Covid in Sicilia è stata al centro di una conferenza stampa convocata dal Presidente della Regione siciliana **Nello Musumeci** e dall'assessore regionale alla Salute **Ruggero Razza**.

Durante l'incontro con i giornalisti è stato ribadito che le prime 20mila dosi del vaccino **AstraZeneca** sono già disponibili. A dichiararlo è stato l'assessore Razza. E sullo **Sputnik**: "Il vaccino russo? Dico no alle ideologie, la vita innanzitutto", ha detto il governatore Musumeci. E' stato inoltre evidenziato come la curva epidemiologica da covid-19 stia rallentando, con il passaggio da circa duemila casi di gennaio ai 744 positivi di oggi.



Sanita*in*Sicilia.it

La Regione sta provvedendo ad attrezzare un **hub** presso ogni capoluogo di Provincia per la campagna vaccinale. A Palermo è stata individuata la fiera del Mediterraneo come spazio attrezzato.

Sulla possibilità che sia stata riscontrata la presenza della **variante africana** nell'Isola il Presidente Nello Musumeci ha affermato che non ci sono le condizioni per poter parlare di un allarme, ma occorre rimanere in allerta. E' atteso per dopodomani il risultato delle verifiche in corso all'istituto Zoosperimentale. A preoccupare il governo regionale sono invece i tre possibili casi di **variante inglese**, anche se la situazione attuale non risulta essere particolarmente grave. Razza ha affermato: *"Siamo stati i primi ad aver certificato con l'Istituto Superiore di Sanità la sequenza effettiva della variante inglese, e lo stesso lavoro lo stiamo eseguendo per le altre varianti"*.

Sulla possibilità di diventare **zona gialla** per la Sicilia, Musumeci è stato cauto: *"Vedremo, aspettiamo i dati di venerdì prossimo. Per cambiare colore dovremmo avere la metà dei contagi di oggi. Inoltre, l'assenza di un governo che abbia una prospettiva di gestione dell'emergenza rende più difficile la programmazione per le Regioni, in ogni caso dobbiamo completare questa settimana"*.

Altrettanta cautela è stata mostrata riguardo all'ipotesi di **acquistare autonomamente i vaccini** da parte della Regione: *"Siamo pronti ad acquistare vaccini qualora fossimo autorizzati, ma al momento non c'è possibilità di compiere acquisti autonomamente"*. Così il presidente della Regione Siciliana.

Mercoledì 10 FEBBRAIO 2021

Forum QS. La sanità e il Governo Draghi. Cosa aspettarsi? Intervista a Carlo Palermo dell'Anaa e Michele Vannini della Fp Cgil

Per Palermo le priorità sono diverse: al primo posto rivedere il finanziamento corrente e quello per gli investimenti (i 18 miliardi del Recovery sono pochi); poi aumentare i posti letto ospedalieri; stroncare le liste d'attesa; nuove assunzioni e nuove retribuzioni. Per Vannini la priorità assoluta è un piano straordinario di assunzioni stabili e la scommessa principale è la riforma dell'assistenza territoriale

Il Governo Draghi è in corsa. Non sappiamo ovviamente ancora chi sarà il ministro della salute ma è certo che la Sanità sarà uno dei temi forti del nuovo Esecutivo, a prescindere da chi occuperà questa casella, a causa del perdurare dell'epidemia, della necessità di accelerare il piano vaccini e poi di attuare quelle riforme di sistema delle quali il nostro Ssn ha certamente bisogno come già rilevato in questi mesi da moltissimi osservatori.

In attesa di conoscere programmi e composizione del nuovo Governo, *Quotidiano Sanità* ha contattato alcuni stakeholder della sanità per definire quale dovrebbe essere l'agenda ideale nel campo della salute.

I primi a intervenire al nostro Forum sono il segretario nazionale dell'Anaa Assomed, Carlo Palermo e Michele Vannini, della segreteria nazionale Fp Cgil e responsabile Sanità del sindacato.

Quali dovrebbero essere a suo avviso le priorità dell'agenda sanità del futuro Governo?



Palermo. Il programma è vasto ed è inevitabile procedere sinteticamente per punti:

a) Finanziamento del SSN

Tale finanziamento è largamente inferiore a quello dei Paesi con cui dovremmo confrontarci. Se effettuiamo un raffronto rispetto alla percentuale di PIL destinata alla sanità, l'Italia arriva all'8,7%, la Germania all'11,7%, la Francia all'11,2%, l'Austria al 10,4% e la Svizzera supera il 12% (OECD, Health at Glance 2020). Il cittadino italiano dispone di una quota pro-capite per la salute nettamente inferiore a quella dei nostri vicini. Solo nell'ultimo anno, grazie all'impegno del Ministro Speranza, il FSN è tornato ad aumentare in modo significativo.

b) Carezza di posti letto

Il numero di posti letto per mille abitanti (3,1), come evidenziano i dati OECD riferiti al 2018, è tra i più bassi in Europa e largamente insufficiente rispetto alle esigenze di ricovero. La carezza si manifesta non solo nei posti letto di Terapia intensiva ma anche in quelli di degenza ordinaria. Inaccettabile e insicuro il costante ricorso a posti letto provvisori (barelle nei corridoi e in strutture inadeguate) come abbiamo visto durante l'epidemia.

c) Liste d'attesa

La pandemia ha reso ancora più drammatico il problema delle liste di attesa e di accessibilità alle cure producendo un netto incremento della mortalità per le patologie non-Covid. È necessario un grande piano per ristabilire la certezza e il diritto alle cure indispensabili in tempi adeguati al problema clinico.

d) Ripristino degli organici del servizio sanitario pubblico

Dal 2010 sono stati tagliati nel SSN circa 45.000 posti di lavoro di cui oltre 6.000 medici e 2.000 tra biologi, chimici, fisici etc. Le assunzioni effettuate durante l'emergenza epidemica, circa 37mila, sono prevalentemente con contratti

precari. Urge un provvedimento di stabilizzazione di questa crescente sacca di precariato con forme contrattuali a tempo indeterminato più consone a garantire continuità assistenziale, sicurezza e qualità delle cure.

e) Adeguamento delle retribuzioni e valorizzazione del capitale umano

Il divario con le retribuzioni medie europee di medici e dirigenti sanitari dipendenti del SSN è così alto da favorire l'abbandono del servizio pubblico per sedi di lavoro meno gravoso nel privato o l'emigrazione verso l'estero. Questi fenomeni rendono urgente la conclusione del CCNL 2019/2021 per cercare di rendere più attrattivo il lavoro nel settore pubblico.



Vannini. Certamente ai primissimi posti c'è il tema dell'assunzione stabile di personale all'interno del servizio sanitario nazionale. La pandemia si è abbattuta su un sistema fiaccato da anni di tagli lineari, che ha reagito in maniera più che proporzionale alle proprie forze, esclusivamente in funzione dell'abnegazione e della professionalità delle lavoratrici e dei lavoratori.

Se vogliamo pensare ad un potenziamento che guardi al futuro, anche per non ritrovarci a gestire di nuovo situazioni come queste, non si può continuare ad assumere personale precario, a termine, in somministrazione. Anche perché a queste condizioni si rischia di non trovarne quanto serve. Per questo è urgente in primo luogo un piano straordinario di assunzioni stabili e anche una riforma seria dei sistemi di reclutamento, che li velocizzi rendendoli compatibili con l'emergenza. Da questo punto di vista, poi, non capisco cosa si aspetti a dare risposte vere agli specializzandi, invece che declassarli come fa l'ultima legge di bilancio.

Pensa che i progetti attualmente inseriti nella Mission 6 del Recovery Plan con un finanziamento complessivo di circa 20 miliardi siano quelli giusti o servirebbe altro? E pensa che le risorse siano sufficienti?



Palermo. I 20 miliardi della Mission 6 sono largamente insufficienti. Ricordo che il piano del Ministro Speranza per il "Rinascimento" del SSN prevede più opportunamente un investimento di 68 miliardi, di cui circa 30 destinati all'ammodernamento della rete ospedaliera. La vetustà delle strutture ospedaliere è nota: un'età media superiore ai 50 anni, con costi elevati di manutenzione e gestione, scarsa sicurezza sotto il profilo sismico e disagio dei pazienti.

Tra l'altro, la scarsa flessibilità di questi vecchi edifici ha rappresentato un fattore critico nella possibilità di separare in sicurezza i percorsi infetto/non infetto nelle fasi di picco epidemico, favorendo il contagio degli operatori.

La discesa in campo di Draghi ha determinato un netto calo dello spread tra Bund tedeschi e Btp e reso meno conveniente l'accesso ai finanziamenti Mes. Rimane, comunque, intera la necessità di un finanziamento adeguato finalizzato alla risoluzione di tutte le criticità del SSN presenti da anni e stressate dall'emergenza da Sars-CoV-2.



Vannini. Già a novembre dello scorso anno la Fp Cgil ha evidenziato nel suo new deal per la salute come qualsiasi serio piano di riforma del Ssn non potesse che passare da un cambio di paradigma che superasse una visione centrata sugli ospedali, costituita intorno a "luoghi" di attesa separati tra loro, per arrivare ad una visione di servizi attivi verso i cittadini. Non il cittadino verso il servizio sociosanitario per ottenere prestazioni ma un processo inverso volto alla promozione della salute, alla prevenzione e a una presa in carico mirata all'evolversi fisiologico e patologico della vita, attraverso percorsi diagnostici, terapeutici assistenziali e riabilitativi.

In questa ottica, i 20 miliardi messi a disposizione dal recovery per lo sviluppo di una rete territoriale di prestazioni e servizi che parte dalla "casa come primo luogo di cura", per arrivare alle "Case della comunità" e quindi poi alla rete ospedaliera, rappresentano sicuramente un passo nella giusta direzione ma rischiano di essere insufficienti. D'altronde, a monte della pandemia, venivamo da 37 miliardi di tagli in un decennio sul Ssn, la maggior parte dei quali sul personale.

Tra le riforme auspiccate c'è in primis quella della medicina e dell'assistenza del territorio di cui si parla da anni ma senza molto costruito. Perché a suo avviso finora non si è riusciti a cambiare e innovare questo settore? Quali sono gli ostacoli che ne hanno impedito la riforma?



Palermo. Il piano del Ministero della Salute punta decisamente a rafforzare la rete dell'assistenza territoriale. Lo fa attraverso sostanziosi finanziamenti in strutture come le Case di Comunità e lo sviluppo di una rete territoriale di ricovero (Ospedali di Comunità). Il Recovery plan prevede 7 mld di finanziamento per lo sviluppo del piano. Ne scaturisce un'idea di medicina di comunità gestita attraverso gruppi multiprofessionali e multidisciplinari e una organizzazione che inevitabilmente andrà modulata considerando le diverse aree di densità della popolazione. Il piano è molto ambizioso ed è la prima volta che ha gambe finanziarie per poter concretizzare indirizzi organizzativi già presenti nella legislazione italiana ma rimasti sostanzialmente sulla carta.



Vannini. Questa è certamente, appunto, la scommessa principale. In primo luogo direi che nell'ambito di depauperamento generale dell'assistenza territoriale i fenomeni non si sono presentati in modo omogeneo; le diverse realtà territoriali, cioè, non si sono tutte comportate nello stesso modo e gli esiti sono stati a diversa intensità. All'origine ci sono due fenomeni che non hanno la stessa natura: da un lato una scelta strategica effettuata da alcune realtà tesa a prediligere l'eccellenza e l'altissima specializzazione ospedaliera e a devolvere le attività a minore complessità clinico- assistenziali al privato. In questo caso quanto avvenuto in Lombardia è lampante. Dall'altro lato ha inciso in maniera generalizzata l'esito dei tagli lineari che si sono scaricati soprattutto sui servizi di prossimità.

Non è più rinviabile, per questo, una riorganizzazione complessiva dell'assistenza territoriale, anche attraverso una riforma profonda e strutturale di tutta la medicina convenzionata della specialistica ambulatoriale, della Medicina Generale e delle Cure Primarie che dovrebbero essere il primo punto vero nella presa in carico della cittadinanza nel contesto di un sistema integrato e organizzato, ed invece ancora oggi ne rappresentano il vero punto di fragilità e discontinuità soprattutto a causa dell'isolamento nel quale sono costretti ad operare i Medici di Medicina Generale. Per chiarezza: nessuno mette in discussione il lavoro che, in particolare modo in fase pandemica, i medici della medicina generale hanno svolto. Ma a nostro parere è evidente che il modello del libero professionista convenzionato è vecchio, per gran parte disfunzionale e quindi largamente migliorabile. Bisogna avere coraggio: è il momento di scelte radicali.

Un tema al centro di molte polemiche in quest'anno di pandemia ma anche prima, è senz'altro quello dell'autonomia regionale in materia sanitaria. Pensa che l'occasione di un Governo con una potenziale maggioranza parlamentare attorno all'80% possa prendere in mano la questione e riscrivere il Titolo V della Costituzione rivedendo l'attuale equilibrio dei poteri in materia di tutela della Salute? O, al contrario, ritiene che la "differenza" regionale nelle modalità di organizzazione e gestione della sanità vada salvaguardata?



Palermo. L'epidemia ci ha messo di fronte alla necessità di riconsiderare il Titolo V della Costituzione. Le scelte necessarie per il controllo di una pandemia non possono essere effettuate ad un livello regionale. La vicenda dei vaccini, prima con la ricerca scientifica necessaria per svilupparli e poi con la loro produzione e distribuzione, ne rappresenta un esempio eclatante.

Nemmeno possiamo pensare di continuare con le evidenti diseguaglianze nell'erogazione dei servizi che la regionalizzazione ha prodotto. Abbiamo bisogno di una revisione della "legislazione concorrente" puntando ad una "ricentralizzazione" delle politiche sanitarie attraverso la previsione di una "clausola di supremazia". Importante anche un nuovo ruolo per il Ministero della Salute in termini di indirizzi per una uniforme esigibilità dei Livelli Essenziali di Assistenza e di verifica degli obiettivi concordati, lasciando alle regioni l'autonomia organizzativa.

Ho qualche dubbio, però, che questa revisione possa essere condotta dalla maggioranza politica che si sta costituendo intorno al tentativo del Professor Draghi.



Vannini. Non so se, nonostante la maggioranza che si è costituita attorno al futuro Governo, l'attuale Parlamento sia nelle condizioni di poter ridiscutere proficuamente del Titolo V. Certo la pandemia ha reso evidente a chiunque ciò che non funziona dell'attuale sistema di divisione (e sovrapposizione) dei poteri. Il sistema delle autonomie ha dimostrato, nel corso della crisi, una fin troppo spiccata tendenza ad agire in maniera disarticolata.

Eviterei, quindi, ogni ulteriore passo nella direzione di autonomie a geometria variabile. Forse basterebbe operare nella direzione indicata nello scorso autunno dal Presidente della Repubblica che, a costituzione invariata e con legislazione ordinaria, sottolineava la necessità di rivedere ruolo, funzioni e procedure della Conferenza delle Regioni, secondo il principio di leale collaborazione in nome dell'articolo 32 della Costituzione. Va, quindi, rivisto il sistema delle Conferenze in direzione di una loro istituzionalizzazione, recuperando un legame, negli anni indebolito, con le assemblee legislative regionali ed una cooperazione istituzionale in sede di formazione delle leggi sulle materie di competenza dei due livelli istituzionali.

È infatti evidente che il sistema delle "Linee di indirizzo" e degli "Accordi", senza vincoli di attuazione e senza sistemi di incentivi e penalità nei confronti delle regioni inadempienti rispetto agli impegni assunti, o non ha funzionato o, nella migliore delle ipotesi, ha prodotto disequaglianze e pluralità di modelli organizzativi che, in questo caso, non costituiscono una ricchezza ma un ostacolo all'applicazione dei LEA.

Tra le prime questioni sul tavolo del nuovo Governo ci sarà certamente il Piano vaccini anti Covid. Cosa servirebbe secondo lei per accelerare le vaccinazioni?



Palermo. Il comportamento dell'Italia per quanto riguarda le vaccinazioni, tenuto conto delle dosi messe finora a disposizione, è stato adeguato e ci troviamo al momento in seconda posizione come numero di vaccinazioni completate in Europa, grazie soprattutto all'impegno delle strutture ospedaliere e dei Dipartimenti di prevenzione.

Forse ci siamo persi in idee fantasiose come quelle dei padiglioni "petalosi" e in ridondanti frapposizioni burocratiche rispetto alle regioni e alle aziende sanitarie, come quella di delegare l'assunzione dei 15 mila operatori tra medici e infermieri destinati alla seconda fase vaccinale ad Agenzie interinali, che riceveranno 25 mln di € per esaminare i curricula. Qualcosa come 1000€ per ogni valutazione di CV e per una telefonata ai circa 24 mila operatori che hanno manifestato l'interesse.

I "colli di bottiglia" da superare per arrivare a vaccinare il 70% della popolazione prima del prossimo autunno sono rappresentati dall'approvvigionamento delle dosi di vaccino, ne necessitano più di 84 mln entro settembre, e dall'organizzazione logistica necessaria per avviare una massiva vaccinazione della popolazione che può essere ottenuta solo portando a 400 mila al giorno la capacità di inoculazione.



Vannini. In primo luogo servono più dosi; il nostro paese dovrebbe farsi parte attiva all'interno dell'Unione perché Ema valuti ulteriori produttori allargando così i numeri disponibili. Dopodiché guardiamo con una qualche diffidenza alle iniziative di singole regioni che puntano a muoversi in proprio per aumentare gli approvvigionamenti, perché questo, nei fatti, rischia di far venir meno il piano vaccinale come provvedimento nazionale e rischia di produrre ulteriori differenziazioni fra territori.

Dal punto di vista organizzativo siamo sempre lì: serve personale stabile. Il modello Arcuri ci convince sempre meno, e con esso il fatto che per potenziare il piano vaccinale si utilizzino 15.000 professionisti attraverso un rapporto di somministrazione. Infine dobbiamo rilevare che la pandemia ha evidenziato, nel caso ce ne fosse bisogno, l'importanza strategica della ricerca scientifica per lo sviluppo, ma anche per la capacità di resilienza di un paese. Su questo è necessario rivedere dalle fondamenta il piano di investimenti degli istituti di ricerca ad iniziare dagli Ircss anche in termini di personale.

Altra questione, riguarda l'azione di contrasto all'epidemia. Secondo lei funziona il sistema a zone colorate o va cambiato?



Palermo. La classificazione cromatica rappresenta lo sforzo di trovare un equilibrio tra le esigenze sanitarie e quelle economiche e sociali. Bisognerebbe considerare che in una fase di alta circolazione del virus come l'attuale con oltre 400 mila positivi, più di 10 mila casi giornalieri e strutture ospedaliere ancora sotto pressione con indici di occupazione dei posti letto che ballano intorno alla soglia di criticità, la zona gialla non impedisce la diffusione dei contagi la cui inevitabile risalita viene solo rallentata.

Abbiamo, invece, la necessità di scendere rapidamente sotto i 5.000 contagi giornalieri per permettere la ripresa delle procedure di contact tracing e avviare la campagna vaccinale in condizioni di maggiore sicurezza. Una zona rossa di tre/quattro settimane forse sarebbe più utile allo scopo, almeno nelle regioni con indici in rapido peggioramento. Così come si potrebbero valutare delle zone rosse comunali o provinciali per bloccare la diffusione del virus.



Vannini. I dati ci dimostrano un progressivo miglioramento, coi limiti che sono connessi al fatto che questa è una misura che ambisce a contemperare contenimento dei contagi e necessità di non “spegnere” il paese. Una gestione flessibile come questa comporta più necessità di presidio, indicatori chiari e non interpretabili, coordinamento istituzionale e tanta informazione per evitare che i cittadini vadano in confusione.

Mercoledì 10 FEBBRAIO 2021

Covid. Ema al lavoro su una guida per aiutare i produttori di vaccini ad affrontare il problema varianti

L'Agenzia ha richiesto a tutti gli sviluppatori di vaccini di indagare se il loro vaccino può offrire protezione contro nuove varianti come, ad esempio, quelle identificate nel Regno Unito, Sud Africa e Brasile. Si teme che alcune di queste mutazioni possano influire in misura diversa sulla capacità dei vaccini di proteggere da infezioni e malattie. L'ente regolatorio sta inoltre collaborando con altre autorità nel quadro dell'Icmra per determinare possibili modifiche alla composizione dei vaccini Covid e allineare una strategia globale.

L'Ema sta sviluppando una guida per i produttori che pianificano modifiche ai vaccini Covid-19 esistenti per affrontare le nuove varianti di virus. Al fine di considerare le opzioni per ulteriori test e lo sviluppo di vaccini efficaci contro nuove mutazioni virali, l'Agenzia ha richiesto a tutti gli sviluppatori di vaccini di indagare se il loro vaccino può offrire protezione contro nuove varianti come, ad esempio, quelle identificate nel Regno Unito, Sud Africa e Brasile.

Verrà pubblicato a breve un documento di riflessione che definirà i dati e gli studi necessari per supportare gli adattamenti dei vaccini esistenti alle mutazioni attuali o future di Sars-CoV-2 nell'Unione europea. Queste alcune delle domande che verranno inserite nel documento:

- Quali sono le opzioni per introdurre un nuovo ceppo in un vaccino approvato?
- Quali saranno i requisiti regolamentari minimi per dimostrare la qualità, la sicurezza e l'efficacia?
- Quali studi ponte saranno richiesti per fornire un'adeguata rassicurazione dell'efficacia di un vaccino contro un nuovo ceppo, sia come prima vaccinazione che come richiamo?

Al momento, l'Ema ha autorizzato tre vaccini contro il Covid: Pfizer, Moderna e AstraZeneca. Si teme che alcune di queste mutazioni possano influire in misura diversa sulla capacità dei vaccini di proteggere da infezioni e malattie. Tuttavia, una riduzione della protezione dalle forme lievi non si tradurrebbe necessariamente in una riduzione della protezione dalle forme più gravi di Covid e delle sue complicanze, su questo punto sarà necessario raccogliere maggiori evidenze.

L'Ema spiega come, in genere, i virus mutano quando cambia il materiale genetico. "Ciò accade a velocità diverse per virus diversi e le mutazioni non influiscono necessariamente sull'efficacia di un vaccino contro il virus. Alcuni vaccini contro le malattie virali rimangono efficaci molti anni dopo il loro sviluppo e forniscono una protezione duratura, come i vaccini contro il morbillo o la rosolia. D'altra parte, per malattie come l'influenza, la composizione del vaccino deve essere aggiornata su base annuale affinché sia efficace, perché il virus muta e rende inefficace l'immunità precedente".

Le varianti Covid-19 sono presenti da marzo 2020, diffondendosi costantemente anche prima dell'inizio delle campagne di vaccinazione. L'Ema sta chiarendo il suo approccio normativo alle variazioni dei vaccini che potrebbero diventare necessarie per garantire che vaccini efficaci continuino ad essere disponibili, non solo per gli europei, ma per le persone in tutto il mondo che stanno soffrendo a causa della pandemia.

Inoltre, l'Ema sta collaborando con altre autorità di regolamentazione nel quadro dell'International Coalition of Medicines Regulatory Authority (Icmra) per determinare possibili modifiche alla composizione dei vaccini Covid-19 e

11/2/2021

Covid. Ema al lavoro su una guida per aiutare i produttori di vaccini ad affrontare il problema varianti

per allineare una strategia globale. Una riunione su questo argomento è copresieduta dall'Ema proprio oggi, 10 febbraio 2021.

Il pressing "rosso" su Draghi "Cittadinanza agli immigrati"

Pd e soprattutto Cgil mettono sul tavolo del premier ius soli e ius culturae. Ma Draghi per ora non risponde a Landini

Federico Garau - Mer, 10/02/2021 - 21:56

commenta

Torna in auge il tema dello ius soli, ed a farsene portavoce dinanzi all'ormai prossimo premier Mario Draghi è il segretario generale della Cgil Maurizio Landini.

Dopo il



confronto con l'ex governatore della Bce, quest'ultimo si è detto fiducioso: "C'è disponibilità al confronto e al coinvolgimento delle parti sociali". Nessuna risposta ma apertura al dialogo, ha spiegato l'ex leader della Fiom: "Ci auguriamo nei prossimi giorni di strutturare un sistema di confronto sulle riforme del lavoro del fisco, delle pensioni, della Pa e del rilancio degli investimenti. Siamo pronti al confronto e il mondo del lavoro deve essere protagonista del cambiamento".

Non solo lavoro sul tavolo di Draghi, ma il tanto caro tema dello ius Soli e della cittadinanza per i figli dei migranti che vivono nel nostro Paese. "Quando si parla di dare un futuro ai giovani e se si vuole costruire un clima di coesione allora bisogna dire che i giovani sono anche figli di migranti e se si vuole creare un clima di coesione diverso serve che chi nasce qui o ha studiato qui abbia gli stessi diritti di cittadinanza di tutti gli altri", spiega Landini, come riportato da AdnKronos. "Se quindi oggi la coesione è un obiettivo, è l'occasione di metterla in pratica concretamente per affrontare la situazione difficile che abbiamo di fronte". La soluzione, per il segretario della Cgil è aprirsi allo ius Soli: "Dobbiamo investire nei ragazzi e nelle ragazze di questo Paese, anche in quel milione di ragazzi di origine straniera che attende di vedersi riconosciuta la cittadinanza italiana". Stando a quanto riportato da Agi, Draghi non avrebbe risposto alle parole di Landini. "Chiediamo lo ius soli, che è il primo passo per una vera integrazione e inclusione".

L'ex leader della Fiom non è l'unico ad aver portato sul tavolo di Draghi il problema cittadinanza per stranieri. Anche il Pd, nel programma presentato all'ex vicepresidente e membro del Management Committee Worldwide della Goldman Sachs, ha portato la questione tra i punti principali. Come riferisce Open, i dem sono stati espliciti. "Questa pandemia ha dimostrato la fragilità della nostra società e ribadito il concetto che solo tutti insieme possiamo uscirne.

Servono quindi politiche di integrazione e di coesione come pilastro fondamentale di un'idea di sicurezza giusta, che veda tutti partecipi. Qualsiasi provvedimento che invece individua nell'altro il nemico da colpire o isolare, rappresenta l'opposto della sicurezza ed è foriero di divisioni che mai sono giuste ed utili in un Paese civile, ancor meno in una fase tanto delicata".

Il Pd spinge quindi per il superamento della legge Bossi-Fini e sull'approvazione in via definitiva dello Ius Culturae. Non solo, dato che il partito di Zingales chiede anche lo sviluppo di un modello di accoglienza più strutturato e non limitato ai soli servizi essenziali, che possa comprendere "adeguata formazione linguistica e inserimento professionale", e la "istituzione di un'Agenzia, sul modello tedesco, che coordini le politiche sull'immigrazione, comprese quelle all'accoglienza, ancora oggi ripartite fra diversi ministeri".

Sui social network Giorgia Meloni ha accolto con incredulità la notizia della richiesta effettuata da Landini durante il colloquio con Draghi: "È normale che mentre rischiamo milioni di disoccupati il 'sindacato dei lavoratori' si occupi di chiedere al nuovo Governo la cittadinanza automatica agli immigrati?", ha twittato la leader di Fratelli d'Italia.

Ponte sullo Stretto, Musumeci: Sicilia e Calabria presenteranno richiesta congiunta al governo Draghi

. | mercoledì 10 Febbraio 2021 - 17:52



Il governatore: "Dobbiamo sapere se Draghi condivide l'esigenza di completare il corridoio transeuropeo includendo questa infrastruttura essenziale"

MESSINA – Un documento congiunto per chiedere al nuovo Governo di riavviare il progetto per la costruzione del Ponte sullo Stretto. E' quanto hanno deciso i presidenti di Sicilia e Calabria, Nello Musumeci e Nino Spirli, nel corso di una riunione in videoconferenza organizzata da Lettera 150, l'associazione di professori universitari che sta elaborando proposte per il superamento dell'emergenza legata alla pandemia di Coronavirus e per la ripartenza del Paese.

«Con il governatore della Calabria – afferma il presidente della Regione Siciliana, Nello Musumeci – abbiamo concordato di predisporre un documento comune col quale riproporre al nuovo governo, tra le infrastrutture prioritarie, il collegamento stabile nello Stretto di Messina. Abbiamo bisogno di sapere – aggiunge Musumeci – se il presidente Draghi condivide l'esigenza di completare il corridoio transeuropeo includendo questa infrastruttura essenziale».

Siracusano (Fi): "Non ci siano veti"

"I presidenti della Regione Siciliana e della Regione Calabria, Nello Musumeci e Nino Spirli – ha commentato la deputata di Forza Italia messinese Matilde Siracusano – hanno condiviso un documento per chiedere al nuovo governo di riavviare il progetto per la costruzione del Ponte sullo Stretto di Messina. Un'iniziativa positiva, che va nella direzione auspicata da Forza Italia. Una grande opera come il Ponte rilancerebbe il Sud, e creerebbe sviluppo, occupazione, crescita, turismo e opportunità. Non possiamo perdere questa storica occasione – conclude Siracusano – non ci siano veti per una infrastruttura strategica per l'intero Paese. Il presidente Draghi saprà trovare sintesi ed equilibrio".

Prenotazioni senza requisiti: ecco cosa può essere successo



In Sicilia qualche prenotazione per il vaccino fuori target. Ecco perché.

Contenuti sponsorizzati da

IL 'GIALLO' DEI VACCINI di Roberto Puglisi

0 Commenti

Condividi

Nei giorni scorsi, in Sicilia, alcune persone hanno avuto accesso alla prenotazione dei vaccini, riservata, per il momento, agli over ottanta, pur non possedendo i requisiti. Una situazione che si è prodotta, telefonando al call center dedicato, non per via telematica. Ma cosa è successo davvero? Partiamo dalla [nota](#) congiunta di Poste italiane e della Regione.

Prenotazioni fuori target

“A seguito di approfondimenti tecnici, è stato disposto l’annullamento della prenotazione effettuata da cittadini che pur non rientrando nell’attuale target avevano inoltrato al sistema telematico la procedura di adesione alla campagna vaccinale anticovid. Per evitare il ripetersi di tale anomalia riconducibile prevalentemente alle sole prenotazioni mediante call center, il sistema ha provveduto a garantire l’accesso ai soli cittadini rientranti nell’attuale target della campagna di vaccinazione anticovid”. Questa la replica, una volta venuta a galla la vicenda.

‘Furbetti’? No...

In casi del genere è quasi un riflesso condizionato scagliare l’anatema contro i presunti furbetti: ecco, i soliti che tentano di scavalcare la fila, etc etc etc... A quanto risulta a [LiveSicilia.it](#), pur non potendo escludere, in qualche caso, la consapevolezza di richiedere una prenotazione non dovuta, hanno telefonato anche i sofferenti, chi ha più patologie, i malati gravi, gli anziani che, per un pelo, non sono over ottanta. Parliamo di persone che vivono in una condizione di forte disagio e che, verosimilmente, confuse dal bombardamento di notizie sulle priorità vaccinali, hanno comunque chiamato e sono state inserite in calendario. Dall’altra parte sono state accolte da una voce amica che ha mostrato di prendere in carico il racconto di una pena e della relativa angoscia.

Cosa è successo

Sulla meccanica dei fatti non ci sono, come detto, certezze. Un'ipotesi è che ci sia stato un intoppo dovuto alle tessere sanitarie scadute o non aggiornate, rifiutate, perciò, dal sistema telematico. Il passo successivo potrebbe essere stato la telefonata e la registrazione di quei dati *ex novo*, quindi il passaggio alla prenotazione. Un'ipotesi, appunto.

Il racconto su Facebook

Qualcuno, come Tonino Frisina, oggi ha raccontato la sua esperienza su Facebook: “Come funziona in Sicilia la prenotazione per vaccinarsi? Oggi ricevo una ‘soffiata’: Tonino, se vuoi vaccinarti, telefona al numero verde 800 00 99 66 e potrai prenotarti per la vaccinazione. Rispondo: come posso prenotare? Non sono 80enne e non rientro in alcuna delle categorie previste... Anche io non rientro in nessuna delle categorie, ho telefonato e mi hanno registrato per il vaccino a Villa delle Ginestre per il 21 aprile. Un po’ incredulo telefono, risponde un’operatrice gentilissima, spiego che non ho alcun requisito per prenotarmi oggi, ma altri, mi riferiscono, che anche se non previsti nella calendarizzazione, sono stati già registrati per vaccinarsi. L’operatrice: se ha avuto questa notizia mi dia i dati e verificiamo se il sistema l’accetta. Numero di tessera sanitaria, codice fiscale, codice postale, pochi minuti “va bene per Petralia Sottana ad aprile?”. Un po’ lontano non possiamo vedere una sede più vicina? Telefoni una prossima volta e vediamo se c’è la possibilità per una postazione più vicina, grazie buon lavoro”.

Ci abbiamo ‘provato’...

Pure chi scrive, stamattina, per approfondimento giornalistico dovuto ai sussurri ricorrenti, ha provato a prenotarsi, non possedendo i requisiti. La risposta è stata cortese ma ferma: ci spiace, adesso, non possiamo registrarla.

Pubblicato il **10 Febbraio 2021, 20:32**

quotidianosanita.it

Mercoledì 10 FEBBRAIO 2021

Recovery Plan. Per gli interventi sociosanitari occorrono una regia e una guida uniche

Sono oltre 3,1 milioni in Italia le persone che presentano limitazioni, a causa di problemi di salute, nello svolgimento di attività abituali e ordinarie: sono persone anziane, con disabilità, persone con problemi di salute mentale e/o dipendenze, o con disturbi del comportamento, che hanno bisogno di progetti personalizzati di intervento sul piano terapeutico, riabilitativo, assistenziale, tutelare. Ma serve una delega per il governo unitario di tutta l'area dell'integrazione sociosanitaria

Premessa

Anche il PNRR, come l'intera programmazione sociale e sanitaria degli ultimi vent'anni, affida alle politiche sociali e sanitarie compiti sostanzialmente convergenti, auspicandone l'integrazione nel rispetto dell'unitarietà e della centralità della persona.

Si tratta di una strategia che ha mostrato ampi limiti applicativi. **Riteniamo che la realizzazione del PNRR fornisca una straordinaria occasione per porre mano alla riforma strutturale del maggior ostacolo al buon funzionamento del welfare territoriale italiano: la persistente frattura tra sociale e sanitario.**

Ciò avviene anche in quelle aree che, per evidenza scientifica e dettato normativo, sono caratterizzate dalla inscindibilità degli apporti professionali sanitari e sociali e dalla indivisibilità dell'impatto sugli esiti. Sono oltre 3,1 milioni in Italia le persone che presentano limitazioni, a causa di problemi di salute, nello svolgimento di attività abituali e ordinarie: sono persone anziane, con disabilità, persone con problemi di salute mentale e/o dipendenze, o con disturbi del comportamento, che hanno bisogno di progetti personalizzati di intervento sul piano terapeutico, riabilitativo, assistenziale, tutelare.

Gli atti normativi nazionali e regionali riconoscono questo dato e sottolineano l'importanza di promuovere l'integrazione sociosanitaria a livello istituzionale, gestionale, professionale, disciplinando il reciproco coinvolgimento di Enti Locali e AA.SS.LL. nella programmazione e nella valutazione dei servizi sociosanitari.

La necessità di un governo unitario dell'integrazione sociosanitaria

È illusorio – e la realtà lo dimostra – pensare che l'impulso all'intervento attivo ed integrato, proveniente dal D.Lgs 229/99, dalla L. 328/00 e dai LEA, possa essere recepito e adottato in maniera abituale da servizi sanitari e sociali strutturalmente organizzati e gestiti in maniera autonoma e separata.

La parcellizzazione e la separazione degli interventi e una rigida delimitazione delle competenze sono favorite dall'assenza di una programmazione unica nazionale e regionale, dall'accumularsi di provvedimenti legislativi a favore di gruppi in grado di esprimere maggiore visibilità e pressione, da criteri di valutazione del bisogno non sempre coerenti. Inoltre, ai LEA Sanitari (che includono gli interventi sociosanitari) non corrispondono i LEA delle Prestazioni Sociali; le fonti di finanziamento - specie nel settore sociale - sono incerte, e la ripartizione delle rispettive quote di spesa col settore sanitario è fonte di elevata conflittualità.

Per questi motivi, in un recente intervento sottoscritto con E. Amato, P. Barbieri, A. Gaudioso, E. Giovannini, C. Gori, abbiamo proposto **la definizione di una delega per il governo unitario di tutta l'area dell'integrazione sociosanitaria, a partire dalla assegnazione delle competenze nei dicasteri del prossimo Governo, come priorità per procedere verso le riforme necessarie al buon uso delle risorse europee.** Potrebbe in questo modo assumere carattere di ordinarietà l'uso di strumenti come il Budget di Salute che mirano a comporre, a valle, la

frattura esistente a monte tra i due sistemi.

Le risorse

Le risorse per dare compiuta attuazione al governo unitario dell'integrazione socio-sanitaria sono quelle già impegnate per le attività, i servizi e le misure economiche che compongono l'offerta di assistenza da parte di Stato, Regioni e Comuni cui si aggiungeranno nei prossimi 6 anni quelle derivanti dai Fondi del Piano Next Generation EU.

Le prime sono ricavabili dai report statistici che Istituzioni ed Agenzie pubbliche producono con sufficiente regolarità sulla spesa pubblica per l'intera area socio-sanitaria:

1) il monitoraggio delle attività sanitarie e socio-sanitarie per la long term care (LTC), in regime residenziale e semi-residenziale (Ministero della Salute, ISTAT);

2) la più aggiornata ricognizione del Servizio Studi della Camera sui fondi per le Politiche Sociali;

3) i dati dell'Osservatorio INPS sull'erogazione di assegni di accompagnamento.

Con la prudenza imposta dai differenti criteri per l'identificazione del target e dai diversi metodi di aggregazione della spesa, **è possibile stimare in oltre 20 Mld di euro all'anno la spesa attualmente impegnata per l'assistenza alle persone con limitata autonomia**. Se si considerano inoltre le misure straordinarie adottate nell'ultimo anno per far fronte alla crisi pandemica e gli stanziamenti autonomamente deliberati a livello regionale e comunale, l'ammontare complessivo della spesa è certamente più elevato. Ad esempio, la sola Regione Emilia-Romagna destina dal proprio bilancio 450 Mln di euro per la cura di anziani e persone con disabilità gravi.

Le risorse del Next Generation EU previste nel **PNRR** (ver. del 12 gennaio 2021) sono: 1) quelle per la Missione 5 Inclusione e Coesione, componente 5.1 Politiche per il lavoro, in cui sono appostati **7,50 Mld di euro** (in parte già anticipati dal Fondo Sviluppo e Coesione) cui attingere anche per interventi di formazione/inclusione lavorativa di persone con disabilità; 2) quelle per la Missione 5 Inclusione e Coesione, componente 5.2 Infrastrutture sociali, famiglie, comunità e terzo settore, in cui sono appostati **3,83 Mld di euro** per Servizi socioassistenziali, disabilità e marginalità e **2,80 Mld di euro** per Housing sociale; 3) quelle per la Missione 6 Salute, componente 6.1 Assistenza di prossimità, in cui sono appostati **7,0 Mld di euro** per Casa della Comunità e presa in carico della persona, Casa come primo luogo di cura, Assistenza domiciliare, Sviluppo delle cure intermedie.

Appare evidente che le risorse già impegnate e quelle che verranno rese disponibili con i Fondi Europei sono adeguate a far compiere al Paese un significativo salto di qualità nella direzione di un welfare inclusivo, generativo, motore di ripresa e resilienza. A patto che le stesse vengano utilizzate in un sistema di governance unificato che superi i limiti, i confini di competenze e le autoreferenzialità attuali.

Gli strumenti

Il superamento della separatezza tra sociale e sanitario per il governo unitario dell'area socio-sanitaria può trovare applicazione concreta se si accompagna alla contestuale riforma di alcuni necessari strumenti. Ne evidenziamo tre di carattere strategico.

In pieno accordo con quanto argomentato da Gori, Guaita, Motta, Pesaresi e Trabucchi nella Proposta per il PNRR avanzata dal Network per la Non Autosufficienza (NNA, 2021), vanno unificate **"in un unico momento e in un'unica commissione le odierne diverse valutazioni per l'accesso dei non autosufficienti alle misure del welfare pubblico**: quelle delle unità valutative multidimensionali per fruire dei servizi e degli interventi del welfare locale, e quelle per richiedere l'indennità di accompagnamento, la certificazione di handicap e le altre prestazioni e agevolazioni INPS".

Occorre inoltre estendere e generalizzare a tutti i beneficiari di interventi socio-sanitari integrati l'adozione del progetto personalizzato integrato, esteso dall'Unità di Valutazione Multidimensionale cui partecipano responsabile del caso e assistente sociale dell'Ambito sociale/comune.

In questo contesto vanno armonizzati e coordinati interventi, servizi e risorse sociali e socio-sanitari, compresa da un lato l'indennità di accompagnamento, dall'altro le risorse della comunità, del volontariato e degli enti del terzo settore, in condivisione con la persona e/o i suoi familiari. Come suggerito dal NNA (2021), "anche i percettori della sola indennità di accompagnamento devono avere la possibilità di ricevere un progetto personalizzato, previa richiesta della persona e/o dei familiari".

Tutte le riforme vanno sottoposte a monitoraggio e valutazione di impatto. A tal fine è necessario prevedere “un sistema nazionale di monitoraggio dei servizi e degli interventi per le persone non autosufficienti, contraddistinto da una visione globale delle diverse tipologie di offerta esistenti (servizi domiciliari, semi-residenziali e residenziali, indennità di accompagnamento)” (NNA, 2021).

Come si è visto, **i dati disponibili sono attualmente dispersi tra numerosi sistemi informativi (NSIS, ISTAT, INPS). La loro confluenza in una piattaforma informatica nazionale sovraordinata, che li ricomponga in un archivio organico**, consentirà finalmente la quantificazione della popolazione target, una più equa ripartizione delle risorse (evitando ad esempio la duplicazione di interventi da parte di enti diversi) e l'indispensabile valutazione di efficacia ed efficienza.

Fabrizio Starace

Direttore del Dipartimento di Salute mentale e Dipendenze patologiche dell'AUSL di Modena e Presidente della Società Italiana di Epidemiologia Psichiatrica. Dal 2019 è componente del Consiglio Superiore di Sanità. Nel 2020 è stato nominato nella Task Force di esperti in materia economica e sociale della Presidenza del Consiglio dei Ministri per fronteggiare l'emergenza Covid-19.

Riferimenti

E. Amato, P. Barbieri, A. Gaudio, E. Giovannini, C. Gori, F. Starace – Il Recovery Plan ricomponga la frattura tra sanità e sociale - Il Sole24Ore, 9 febbraio 2021.

C. Gori, A. Guaita, M. Motta, F. Pesaresi, M. Trabucchi - Costruire il futuro dell'assistenza agli anziani non autosufficienti in Italia – Network Non Autosufficienza (NNA), 27 gennaio 2021.

Sicilia zona gialla, Costa, “Dati dicono sì, i comportamenti no”

Luigi Ansaloni | mercoledì 10 Febbraio 2021 - 19:10



Parla a qds.it il commissario straordinario all'emergenza coronavirus in Sicilia, Renato Costa: "Abbiamo visto come questo possa essere interpretato come un liberi tutti e quindi i dubbi ci sono"

“Sicilia in zona gialla? Se non si cambiano comportamenti è tutto inutile a prescindere delle zone, che come abbiamo visto più che altro sono delle indicazioni non solo sanitarie ma anche economiche”.

Parla a qds.it il commissario straordinario all'emergenza coronavirus in Sicilia, Renato Costa.

“I dati ci permetterebbero di avere un miglioramento per quanto riguarda le restrizioni la prossima settimana – dice Costa – ma abbiamo visto come questo possa essere interpretato come un liberi tutti e quindi i dubbi ci sono”.

Sulle parole del presidente della Regione Nello Musumeci, che aveva un pò “stoppato” la certezza della zona gialla dalla settimana prossima, Costa dice: “Il Governatore ha detto delle cose giuste. Ripeto: senza comportamenti saggi e individuali è tutto inutile”

Sul problema varianti, Costa cerca di tranquillizzare tutti: ““E’ comunque una forma del virus, che per stessa definizione muta. **Non c’è assolutamente allarme in questo momento** – continua Costa -. E comunque queste varianti hanno lo stesso principio di trasmissione: se tutti teniamo la mascherine, le distanze e seguiamo tutte le precauzione, non ci sono problemi”.

AL VAGLIO DI SALA D'ERCOLE

Ars, approvato il ddl Enti locali: ecco cosa prevede

di [Redazione](#)

10 Febbraio 2021



L'Ars ha approvato il disegno di legge per gli enti locali: 38 favorevoli e zero contrari. Il ddl è composto da dieci articoli oltre alla norma finale, contiene diverse disposizioni che intervengono sulla normativa in materia di enti locali.

In materia di scioglimento del **consiglio comunale**, a seguito della mancata approvazione dei bilanci, delimita l'ambito di applicazione della norma al caso di mancata approvazione del bilancio di previsione e non anche del rendiconto di gestione in ragione della diversa natura dei due documenti contabili.

Si prevede al contempo l'eliminazione della sospensione del consiglio nelle more del decreto di scioglimento.

Si prevede nei comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti il terzo mandato consecutivo del sindaco.

Per contenere i rischi sanitari legati alla pandemia in corso, la norma prevede la riduzione a un terzo del numero di sottoscrizioni necessario per la presentazione di liste e candidature nelle elezioni degli organi degli enti di area vasta e nelle elezioni comunali che debbano svolgersi durante l'attuale periodo di emergenza epidemiologica e fino alla sua cessazione come deliberata dal **Consiglio dei ministri**.

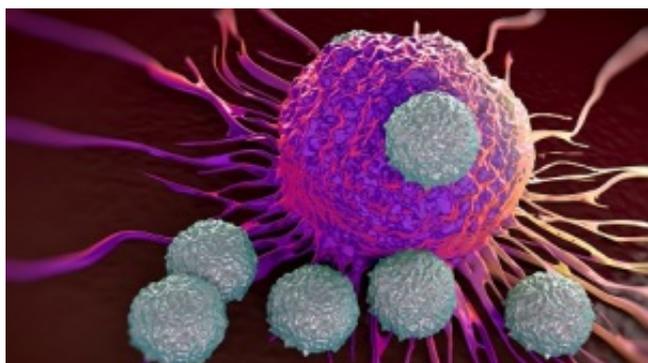
Gli articoli 5, 6 e 7 prevedono alcune modifiche e precisazioni all'attuale normativa in materia di commissari straordinari degli enti locali con riferimento all'annullamento delle elezioni comunali, alla disciplina del rimborso spese ed ai casi di sospensione del sindaco metropolitano o cessazione del sindaco dove ha sede la **Città metropolitana**.

E' prevista inoltre la nomina di **commissari ad acta** negli enti inadempienti rispetto a obblighi relativi alla gestione integrata nei rifiuti da parte dell'**assessore regionale per l'energia e i servizi di pubblica utilità**, mentre il rinnovo degli incarichi stessi è disposto con atto dell'assessore regionale per le autonomie locali e la funzione pubblica. E' fatto divieto di costituzione di nuovi comuni con meno di 10mila abitanti.



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TORINO

*In uno studio appena pubblicato sulla prestigiosa rivista internazionale *Proceedings of the National Academy of Sciences of the USA*, i ricercatori del Centro di Ricerche in Medicina Sperimentale (CeRMS) della Città della Salute di Torino e del Dipartimento di Biotecnologie Molecolari e Scienze per la Salute dell'Università di Torino hanno scoperto il modo per permettere ai linfociti killer antitumore di infiltrarsi all'interno del tessuto tumorale per eliminarlo*



Torino, 10 febbraio 2021 - Il tumore del pancreas viene a ragione definito il “killer silenzioso”. Il motivo di questo nome deriva dal fatto che non presenta sintomi specifici quando si manifesta, o meglio, quando questi compaiono spesso sono associati ad uno stadio molto avanzato della malattia.

La causa potrebbe derivare dal fatto che, fin dalla sua origine il tumore del pancreas è caratterizzato da un intricato insieme di cellule di diversa natura che lo circonda e forma il cosiddetto “microambiente tumorale”. Nel microambiente vengono accesi numerosi programmi genetici e metabolici che forniscono un enorme vantaggio alla crescita del tumore e nello stesso tempo impediscono ai linfociti T killer antitumore di “infiltrarsi” nel tessuto tumorale, confinandoli all'esterno ed impedendo loro di riconoscerlo ed eliminarlo.

Coordinati dai professori Paola Cappello e Francesco Novelli, i ricercatori impegnati in questo studio hanno dimostrato che bloccando l'interleuchina 17A, un importante messaggero della comunicazione tra le cellule del sistema immunitario e tra queste e le cellule circostanti, si modifica "il microambiente" tumorale ed in particolare il comportamento di un tipo di cellule, i fibroblasti.

Queste cellule sono particolarmente abbondanti nel tumore del pancreas e sono responsabili della deposizione di un complesso e compatto reticolato di fibre, la cosiddetta "matrice", che rappresenta il più grosso ostacolo all'ingresso dei linfociti killer antitumore così come la diffusione dei farmaci utilizzati per il trattamento.

Il dottorando Gianluca Mucciolo, impegnato nel Dottorato di Ricerca in Medicina Molecolare dell'Università di Torino e primo autore di questo studio, utilizzando un modello animale predestinato a sviluppare il tumore del pancreas e privo della capacità di produrre l'interleuchina 17A, ha osservato che, nonostante la presenza di molti fibroblasti, il microambiente tumorale era molto più "invaso" da linfociti killer antitumore.

Grazie a una collaborazione con un gruppo di ricerca della Czech Academy of Sciences di Praga, diretto dal prof. Luca Vannucci, il gruppo torinese ha dimostrato che in assenza dell'interleuchina 17A, la matrice depositata dai fibroblasti era, diversamente dal solito, molto più soffice e lassa, e presentava un'architettura che aveva poco in comune con le vere e proprie "autostrade" che favoriscono l'invasione delle cellule tumorali dei tessuti circostanti.

Per analizzare a fondo il comportamento dei fibroblasti nel tumore del pancreas, la prof.ssa Cappello è ritornata presso il Campbell Family Institute for Breast Cancer Research a Toronto nel Laboratorio diretto dal prof. Tak Mak, dove aveva già trascorso alcuni periodi di lavoro, e mediante l'utilizzo di sofisticate tecnologie per lo studio dell'espressione genica a livello di una singola cellula, ha dimostrato come in assenza dell'interleuchina 17A i fibroblasti del tumore del pancreas modificano il loro programma genico per promuovere sia l'accumulo di linfociti T antitumore che l'aumento della loro attività killer.

"Seppure siano necessari ulteriori studi per approfondire il ruolo di questa interleuchina nella risposta anti-tumorale nell'ambito del tumore pancreatico, la grande notizia è che anticorpi anti-interleuchina 17A vengono già utilizzati nella pratica clinica per limitare i danni di alcune malattie autoimmunitarie e quindi potrebbero essere combinati con altre strategie per colpire il tumore del pancreas da più parti e rendere più efficienti i diversi trattamenti" commenta la prof.ssa Cappello.

Questi dati aggiungono un nuovo mattone per costruire una strategia efficace per la cura del tumore del pancreas. Aggiunge il prof. Novelli: “Il nostro stesso gruppo ha recentemente sviluppato una terapia basata su vaccinazione a DNA e chemioterapia che nel modello animale ha dimostrato una notevole efficacia nel bloccare la progressione del tumore. Questa efficacia potrebbe essere ulteriormente aumentata dalla somministrazione combinata di anticorpi anti-interleuchina 17A, scatenando l’attività antitumore dei linfociti killer”

Dallo studio contestuale del microambiente tumorale e dei meccanismi con cui il sistema immunitario può reagire contro il tumore del pancreas nascono le nuove terapie combinate che ci permettono di “accerchiare” sempre di più questo tumore e di aprire prospettive concrete per la sua cura.



Forlì, 10 febbraio 2021 - Consapevoli che la pandemia da Coronavirus, che ormai imperversa nella nostra nazione da circa un anno, abbia potuto generare conseguenze psicologiche nelle persone direttamente o indirettamente coinvolte, l'Ausl Romagna, in collaborazione con la Facoltà di Psicologia dell'Università di Bologna ha progettato una ricerca finalizzata a testare l'efficacia di un protocollo di rilassamento associato a Neurofeedback, teso a lenire le manifestazioni di stress (sintomi ansioso-depressivi, insonnia, irrequietezza...).

"Il Neurofeedback Training - spiega la dott.ssa Rosa Sant'Angelo, psichiatra presso l'ospedale di Cesena - sta divenendo uno dei più importanti approcci terapeutici in Psicologia, Neurologia, Neuropsichiatria Infantile. E' una metodica efficace, non invasiva, integrativa o alternativa all'uso di psicofarmaci, priva di effetti collaterali. Il trattamento che proponiamo ai cittadini che vorranno aderire consisterà in un protocollo di rilassamento della durata di 40 minuti, da svolgersi 2 volte a settimana per 4 settimane".

"Le sedute saranno concordate singolarmente cercando di rispettare il più possibile gli impegni personali di ciascuno. La persona verrà fatta accomodare su una poltrona comoda e vedrà su uno schermo immagini di paesaggi accompagnate da suoni e musiche rilassanti. Durante la seduta di trattamento saranno monitorati le onde EEG, il battito cardiaco e la conduttanza cutanea della persona. La metodologia della ricerca ed i questionari sono stati esaminati ed approvati dal Comitato Etico di ricerca locale".

Il progetto è rivolto ad adulti appartenenti alla popolazione generale, purché non in stabile trattamento con psicofarmaci e lo studio sarà condotto nei locali del Day-Service presso il SPDC dell'Ospedale Bufalini di Cesena (Piastra dei Servizi), in collaborazione con la Facoltà di Psicologia dell'Università di Bologna.

Chi deciderà di partecipare, dovrà compilare una scheda con domande relative allo stato socio - anagrafico, di salute ed alla qualità di vita. Potrà accedere al questionario cliccando sul link : <https://forms.gle/zGsAbnemfiHXouZt5> .Verrà successivamente contattato via mail o telefono (secondo la modalità di gradimento) per un appuntamento presso la sede Ausl in cui verranno fornite maggiori informazioni e dettagli sullo studio e, se disponibile, sarà fatta la prima seduta di rilevazione dei parametri neurofisiologici e di rilassamento (della durata di circa un'ora).

"Le informazioni che forniranno le persone disponibili - spiega la dott.ssa sant'Angelo - aiuteranno i ricercatori a comprendere meglio le attuali problematiche stress-correlate permettendo di programmare future ricerche e di pianificare i servizi di assistenza sanitaria. Tutti i dati raccolti nell'ambito di questo studio saranno mantenuti nel più stretto riserbo e fin dall'inizio del progetto resi anonimi tramite un numero in codice. Per ottenere eventuali informazioni aggiuntive sullo studio, potete contattarmi al numero 0547.352702 o inviando un'e-mail all'indirizzo nf.relax@gmail.com."



Roma, 10 febbraio 2021 - In un anno di grande incertezza e preoccupazione causata dalla pandemia da Covid-19, la Società Italiana di Neonatologia (SIN), in occasione della Giornata Mondiale delle Cardiopatie Congenite che ricorre il 14 febbraio, lancia un messaggio di ottimismo ai futuri genitori, in particolare a tutti coloro che attendono la nascita di un figlio portatore di una di queste patologie.

Sul territorio nazionale, pur dovendo affrontare grandi difficoltà organizzative, infatti, sia la diagnostica prenatale (ecografia durante la vita fetale, ecc) che l'assistenza a questi neonati, continuano ad essere garantite, con percorsi dedicati, al fine di supportare al meglio le future famiglie.



Prof. Fabio Mosca

Le
Cardiopatie Congenite (CC) sono patologie caratterizzate da una anomalia del cuore e/o dei grandi vasi, già presente durante la vita fetale e quindi alla nascita.

Queste
patologie rappresentano circa il 40% di tutti i difetti congeniti (interessano circa 1 ogni 100 nati) provocando circa il 4% dei decessi in epoca neonatale (primi 28 giorni di vita).

La
prevenzione è fondamentale per cercare di ridurre il numero delle CC. È importante quindi che i futuri genitori si rivolgano al proprio medico di fiducia prima di pianificare una gravidanza, al fine di poter intraprendere tutte le misure preventive possibili, fra cui l'implementazione della dieta con acido folico, da iniziare almeno 3 mesi prima del concepimento e l'adozione di stili di vita appropriati (sospensione del fumo e dell'assunzione di alcool, almeno per tutta la durata della gravidanza e dell'allattamento).

L'assistenza

che questi neonati richiedono dipende dal tipo di Cardiopatia Congenita da cui sono affetti. Non sempre è necessario un ricovero immediato in reparti di patologia neonatale e pertanto, in caso di CC minore, i neonati possono restare vicino alla propria mamma. In questo caso la SIN consiglia la degenza della diade madre-bambino in regime di rooming-infavorendo, se possibile, l'allattamento al seno, anche in caso di mamma affetta da Covid-19, ogni volta che le condizioni ambientali e quelle cliniche della madre e del neonato lo consentano.

Già

dai primi giorni della diffusione del virus, infatti, la SIN, con la Commissione Allattamento, d'intesa con il Tavolo Tecnico Allattamento del Ministero della Salute (TAS) e con l'Associazione Italiana delle Banche del Latte Umano Donato (AIBLUD) ha elaborato il documento "Allattamento e Infezione da SARS-CoV-2", con l'obiettivo di offrire delle indicazioni condivise per prevenire ed affrontare possibili casi di contagio madre-neonato e per sostenere l'allattamento materno, con la volontà di tutelare la relazione mamma-neonato, coniugandola con un corretto approccio igienico-sanitario.

Le

future mamme e neo-mamme che allattano possono anche effettuare la vaccinazione per Covid-19, considerata attualmente compatibile con l'allattamento al seno, al fine di tutelare la propria salute e quella del neonato, come affermato dalla SIN e dalle altre società scientifiche dell'area perinatale Società Italiana di Pediatria (SIP), Società Italiana di Medicina Perinatale (SIMP), Società Italiana di Ginecologia ed Ostetricia (SIGO), Associazione Ostetrici e Ginecologi Ospedalieri Italiani (AOGOI) e Società Italiana di Malattie Infettive e Tropicali (SIMIT), nel documento "COVID-19: consenso inter-societario su allattamento e vaccinazione".

"Come

Società Italiana di Neonatologia apprezziamo molto lo sforzo fatto in questo ultimo anno, così difficile, dai nostri punti nascita - dice il prof. Fabio Mosca, Presidente della SIN - Nonostante la pandemia, infatti, abbiamo fatto il possibile per tutelare e garantire i diritti dei nostri neonati e delle loro famiglie, sia in termini di cura, che di assistenza e per ogni tipo di patologia, proprio come nel caso delle Cardiopatie Congenite".